

Oggifamiglia

ANNO XII N° 3
Marzo
2000

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Astensionismo: la grande paura

La crisi della
partecipazione
politica
come risorsa

di **Vincenzo Filice**

Il sistema maggioritario, inesorabilmente condanna a scomparire i piccoli partiti impegnati a salvare (si fa per dire!) "pezzi di storia patria". L'istinto di sopravvivenza, a destra e a sinistra, spinge un po' tutti verso alleanze, un tempo riprovate, in nome di una "ritrovata convergenza". L'imperativo, per tutti, è sconfiggere l'avversario politico che, per definizione, è sempre demone, corrotto e corruttore. Facilmente, in questo clima, ci si dimentica che l'uomo della politica non è l'uomo del potere, ma l'uomo del bene comune (G. Campanini). E, in questo senso, ogni cittadino è "uomo della politica".

Su questo dato fondativo si radica, infatti, la partecipazione politica che consente, appunto, a tutti i cittadini di "contare" politicamente e di avere potere: non solo nel saltuario momento del voto, ma anche nella realtà quotidiana, esercitando il controllo (informandosi, protestando etc).

La partecipazione politica dei cittadini italiani sembra, però, affievolirsi sempre più proprio perché si limita alla scelta del gruppo dirigente, mentre è venuta meno la funzione del concorso alla gestione del potere. Popper insegnava che la *Democrazia non è altro che il controllo del potere da parte del popolo*. In realtà il popolo italiano non controlla nulla. Può solo delegare. I partiti, non hanno fatto quel passo indietro, auspicato da tutti, rispetto alla società civile. Da Gramsci in poi "che teorizzò il partito come un nuovo Principe, l'idea che il partito sia un sovrano in cerca della sua vittoria sta ancora radicata nell'immaginario politico collettivo" (Casavola). La nostra Italia, come nella prima repubblica, è, ancora, l'Italia dei partiti, da un po' di tempo a questa parte, divenuti *partiti-spezzatino* che hanno accentuato la separazione tra società e sistema politico. Gli interessi del Paese: lavoro, tasse, sviluppo, giustizia, la pro-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

Tangentopoli tedesca

Ecco perché non vogliamo essere tedeschi

di **Tonino Oliva**

Nel gergo colloquiale, forse più meridionale che nazionale, tacciare qualcuno (non saprei dire se in modo dispregiativo o positivo, per i motivi che vedremo dopo) di essere tedesco significa indicare una persona rigida, precisa, dai modi ben definiti e chiari. I nostri rapporti storici con gli amici tedeschi, recenti e passati, ci fanno propendere più per una accezione negativa di questa attribuzione di modi. E però la nostra ammirazione verso il lavoro "made in Germany", verso l'organizzazione della società tedesca è di notevole livello e trova altresì molti estimatori. Questo è il caso della tangentopoli tedesca, o meglio per come si delinea la soluzione dello scandalo del finanziamento illecito dei partiti in Germania, scandalo del tutto analogo a quello italiano.

Subito è esplosa in Italia una specie di soddisfazione nazionale per aver sorpreso con le mani nella marmellata persino gli incorruttibili teutonici: sempre nell'ottica del nostro concetto di tedesco, c'è stata nella stampa nazionale uno sbandieramento del fatto che i nostri amici della Germania erano caduti nella stessa trappola degli italiani, erano anche loro diventati come noi, dei tangentisti. E diciamola tutta, su qualche quotidiano è serpeggiata una specie di soddisfazione, di "mal comune mezzo gaudio", specialmente perché ad essere coinvolti erano appunto i tedeschi, i quali hanno di

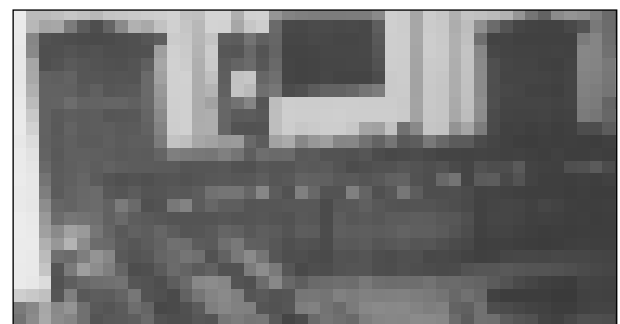
noi italiani una stima esattamente opposta e speculare a quella che noi abbiamo di loro.

Ma, il tempo è galantuomo, e di tempo non ne è dovuto passare nemmeno tanto per mostrarci che i tedeschi sono sempre tedeschi, ossia mirano a risolvere rapidamente e radicalmente i loro problemi (cosa che ahimè, sempre per il rispetto della specularità, non facciamo assolutamente noi).

Avrete infatti notato che dopo appena soli due mesi dallo scoppio dello scandalo tedesco si è passati subito alle vie di fatto. La magi-

struttura ha operato subito condanne, non galeote o garrotiste, ma di efficace restituzione del maltolto (multa di 41 miliardi al partito coinvolto) e senza fare show televisivi, senza tintinnii di manette, senza comparire sui teleschermi per protagonismo, senza far diventare divi i Borrelli o i Di Pietro di turno. Il partito coinvolto, ossia la CDU, ha già messo in pensione sia Kohl, che con signorilità tutta tedesca si è addossato le colpe e si è dimesso, e la purga ha coinvolto anche Schauble, altro esponente

✓ CONTINUA A PAGINA 2



FORUM Elezioni Regionali

a cura della **Redazione**

Pubblichiamo una serie di "domanda/risposta" fatte ad alcuni candidati al Consiglio regionale della Calabria.

In questo numero: Mario Maiolo (PPI); Domenico Pappaterra (SDI); Emilio Viafora (DS); Ennio Giuseppe Morrone (Democratici); Francesco Pizzini (FI); Francesco Capocasale (FI); Luigi Manna (FI).

✓ AMPIO SERVIZIO ALLE PAGINE 7/8

Elisir di "lunga coppia"

di **Lina Pecoraro**



Il silenzio è d'oro, almeno secondo un recente sondaggio su un campione di 985 persone, in età compresa tra i ventuno ed i sessantacinque anni, volto a trova-

re l'elisir di lunga vita in due.

L'omo et la femina lacerati sono partners ideali per "recuperare una salutare autonomia ed evitare vuoti,

con il risultato di alimentare quel mistero indispensabile perché si ricrei l'interesse reciproco".

Forse sarebbe il caso di diversificare il silenzio, dettato dalla prudenza, quello, per intenderci, che costa tanta fatica, come un seme fecondo, nascosto nel grembo della terra e quello invece, che è frutto di aridità, di indifferenza, più subdolo di un qualsiasi altro atteggiamento.

Personalmente, ritengo il dialogo, non lo sproloquio, sempre costruttivo, anche quando sconfinava nello scontro.

Si è banalizzato il dialo-

✓ CONTINUA A PAGINA 2

Viviamo
una vita
che non
ci appartiene

SECONDO L'ISTAT la povertà in Italia è in aumento, sono circa 7.400.000 i poveri.

Nel 1998, per una famiglia di due persone, lo standard di povertà corrisponde a lire 1.476.000 al mese. Nel Sud il 23,2% della popolazione è povera. Sono invece 950.000 le famiglie che vivono in regime di povertà assoluta e che percepiscono meno di 994.000 lire al mese. Di queste 950.000 famiglie il 9,7% vive al Sud.

✓ CONTINUA A PAGINA 2

All'interno

G. VIVONE p. 2
La banca del tempo

M. DE BONIS p. 3
Prova regionale di genitorialità

G. FERA p. 4
Disfunzionalità familiare

Pagina giovani p. 6

R. CAPALBO p.12
**8 Marzo:
Festa della donna**

✓ CONTINUA A PAGINA 2

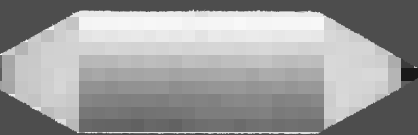


**Agenzia Generale
di Cosenza**

Via Trento, 32
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317
E-mail IO1AG029@GRUPPOINA.IT

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,
ergonomia,
ecologia
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Tra bisogni e risorse: la "Banca del Tempo"

di Giancarlo Vivone

Fra gli uomini e le donne di età e di livelli socio-culturali diversi è diffuso il malessere di sentirsi entro un vortice che chiede velocità su tutto, che dà importanza solo all'efficienza produttiva, trascurando tutto quanto avviene alle persone e fra le persone.

L'attenzione è "direzionata" ai tempi del lavoro. I tempi e gli orari della città vengono vissuti come qualcosa di separato dalla vita reale quotidiana delle persone.

In questa cornice prospettare la banca del tempo come ambito di scambio di piccole-grandi attività che riguardano la vita quotidiana e la cura delle persone vuol dire cogliere l'opportunità di vedere quanto queste "piccole cose" siano importanti per la qualità della nostra vita, rendendoci così conto dei loro molteplici significati.

C'è chi ha più tempo a disposizione e chi ne ha meno, c'è chi ne ha essendo giovane e chi ne ha essendo anziano: è facile capire come non possa essere "l'orologio" la misura unica dei vari significati del tempo.

Ma cos'è? Cosa si intende per banca del tempo? Se ne è parlato come di una innovazione sociale, non tanto perché vi si svolgano particolari azioni o esperienze in sé nuove - infatti, questa esperienza, è simile a ciò che ricordiamo come pratica di «buon vicinato» - quanto perché una banca del tempo attiva delle situazioni di scambio entro quelle che si potrebbero definire le "strategie organizzative della vita quotidiana".

Attraverso un contratto esplicito di scambio fra soggetti sociali promuove consapevolezza sia sui valori fondanti che sui molteplici significati di una serie di consuete azioni, oltre a risolvere concretamente dei problemi della vita quotidiana.

La banca del tempo è un luogo nel quale si attua uno scambio: sostanzialmente le persone che aderiscono alla banca del tempo mettono a disposizione il loro tempo per determinate prestazioni e contemporaneamente si aspettano di ricevere prestazioni da altri. Serve quindi a far fronte a determinati propri bisogni e a risolverli non unicamente nell'ambito dei rapporti familiari o acquistando servizi, bensì mettendo a disposizione una soluzione dovuta al fatto che ciascuno può risolvere il problema di un altro.

Si parla di scambio perché le persone sono contemporaneamente portatrici di bisogni e di risorse. Lo scambio contribuisce a rendere visibili questi elementi e si fonda su un principio di parità tra chi aderisce alla banca del tempo, attraverso un contratto fondato sul riconoscimento della dimensione sociale di sé e degli altri, sulla reciprocità e sulla parità sociale.

I partecipanti si aiutano reciprocamente, ciascuno dà e riceve, essendo il reciproco scambio la misura della relazione. Si viene a creare una

situazione che socializza bisogni e offerte in una prospettiva responsabile, che risulta gratificante in quanto risolvendo un problema personale si contribuisce a risolvere anche problemi di altri, che porta ad un incremento dell'autonomia, trovando in sé qualcosa da offrire e riconoscendo propri bisogni. Quest'ultimo punto sembra essere interessante perché tende a mettere in discussione alcune categorie sociali interpretative consolidate: quelli che offrono, perché hanno e possono; quelli che hanno bisogno, che non hanno e non possono. Sembrerebbe una gabbia dalla quale non si esce. Estremizzando: un volontario non chiede mai, un handicappato è pensato solo nella posizione di ricevere.

La banca del tempo è una facilitazione organizzativa, in quanto mette in contatto fra loro persone che potrebbero non conoscersi affatto e che non riuscirebbero, altrimenti, a risolvere determinati problemi nella loro cerchia ristretta di relazioni.

Ogni banca del tempo decide un elenco di attività di scambio. Per fare alcuni esempi: dal giardinaggio all'aiuto per fare la spesa settimanale, dalla compagnia per una visita medica alla cura delle piante o di un animale domestico. Può darsi che una persona temporaneamente malata abbia bisogno di qualcuno che le faccia la spesa, ma sia in grado, successivamente, di offrire un trasporto in auto a un'altra persona. Può darsi che questa sia in grado di andare a prendere a scuola un bambino, di fargli la merenda, di stare con lui in attesa dei genitori. Può anche darsi che questi genitori siano in grado di ospitare a pranzo la domenica una persona sola che, benché autonoma, senta il peso di prepararsi un pasto solo per sé.

In sintesi si può affermare che la banca del tempo serve a risolvere problemi pratici della vita quotidiana; contribuisce alla socializzazione fra le persone; facilita la possibilità che ciascuno ricerchi in sé ciò che sa fare - oltre alle attività prevalenti e riconosciute - per poterlo mettere a disposizione di altri in una dimensione di scambio.

La banca del tempo è indice delle profonde trasformazioni in una società frammentata che ricerca con tenacia rapporti di reciprocità e di scambio. È indice anzitutto della disponibilità allo scambio nell'affrontare un insieme variegato di problemi. È indice poi di un diverso modo di organizzarsi tra cittadini, con un innovativo ruolo di "facilitatore". In sostanza, per i cittadini, può rappresentare uno strumento in più in loro possesso per difendersi dal Vortice detto prima.

L'Associazione V. Bachelet potrebbe, almeno in una prima fase, nell'ambito dei propri soci e simpatizzanti, sperimentare una forma di banca del tempo.

Girate dalla Prima Pagina

* Continua da pag. 1

Tangentopoli...

di spicco del partito.

Quale differenza a confronto dei nostri provvedimenti! In Italia si è fatto show nei tribunali e davanti alle carceri, con la magistratura in bella evidenza; le indagini sono diventate lunghe e laboriose, alcuni reati sono già caduti in prescrizione; gli imputati si sono trincerati nel solito vittimismo, alimentati dalle varie inchieste, interviste, numeri e shows speciali sull'argomento da parte dei mass media alla ricerca della audience ad ogni costo. E come se ciò non bastasse, sono passati una decina d'anni dall'arresto del cosiddetto "mariuolo" Mario Chiesa, e già si costituisce una commissione parlamentare per fare chiarezza (o fumo?) sul non ancora chiarito. Insomma una lunga telenovela, per far perdere le tracce, per confondere la trama, per cambiare i personaggi, per riciclarli, per non far ricordare più l'origine della storia e poterla così concludere con un finale che non abbia niente a che fare con la storia originaria.

Ebbene, rispetto a questa macroscopica differenza tra la nostra tangentopoli e quella tedesca, avete visto, sentito, o letto qualche mass media che faccia notare questa differenza? Avete visto qualche numero di "Porta a Porta" o di "Circus" organizzato sull'argomento? Mi pare di no e non ce ne sono in vista. E vi siete domandati perché?

Ma è ovvio! Noi i tedeschi li rispettiamo, li ammiriamo ma non vogliamo diventare come loro. Sono sicuro che qualcuno dice: e meno male, perché a diventare tedeschi c'è il rischio di ritrovarsi Hitler, Haider etc.; certo sono meglio gli statisti nostrani, altrimenti che Belpaese sarebbe?

Tonino Oliva

* Continua da pag. 1

Elisir di coppia...

go, soffocandolo tra tanti bla bla inutili.

È certo vero che non sappiamo più parlare perché ciò costa una fatica di mediazione tra il pensiero e la sua esplicitazione, resa ancora più stressante dalla difficoltà ad essere ascoltati.

Tra gli argomenti tabù da evitare per la tutela di una perfetta armonia di coppia, occupa il secondo posto (dopo la suocera) l'educazione dei figli.

Ma come è possibile, ci hanno colpevolizzati di non saper comunicare con loro e adesso, dopo aver superato e digerito il loro linguaggio infarcito di parolacce e neologismi "micidiali", dobbiamo rimarginare, in perfetto silenzio, le nostre traversie in campo educativo? A cosa serve parlare con loro se poi non possiamo concordare una stessa linea di condotta con l'altro genitore?

Se il silenzio è d'oro, la parola è "petrolio" (dati gli alti costi, i continui aumenti...).

Mi torna in mente una canzonetta molto significativa: "facciamo finta che tutto

va bene, tutto va bene...".

Ma sì, a pensarci bene, un matrimonio omertoso è in perfetta sintonia con i tempi.

Non bisogna pesare più le parole; occorre l'arte di saper ammiccare, sottintendere, ignorare, secondo le circostanze. E poi, perché, una volta tanto non apprendiamo dai nostri figli, i quali risolvono tutto con i messaggi telefonici? T.V.B.: secondo se prevale il momento di tenerezza o il senso pratico, significa Ti Voglio Bene, oppure, molto prosaicamente, "Ti vedi Beautiful".

Possiamo affidarci al linguaggio dei fiori e data la situazione economica sempre più traballante, quello più gettonato sarà il crisantemo: "un fiore è per sempre (in vita ed in morte)".

Ironia a parte, la riscoperta del silenzio può essere analizzata sotto una duplice chiave di lettura: una sempre più radicata stanchezza nei rapporti interpersonali, o una salutare riflessione sul valore della parola svilita da un uso poco appropriato sia a livello affettivo che, ahimè, lessicale.

Il sondaggio, al quale inizialmente mi riferivo, probabilmente sarà vanificato da altri dati: l'unica costante invariata nel tempo è il buon senso.

Lina Pecoraro

* Continua da pag. 1

Viviamo una...

Una grossa parte della popolazione è povera, la stessa che a sua volta acquista più telefonini, che si abbona di più ad Internet, che acquista l'autovettura di lusso e che veste alla moda. Allora io mi chiedo come fanno?

Secondo una mia ricerca le spese di una famiglia normale sono composte in questo modo:

1 - spese obbligatorie: luce, telefono, gas, acqua, tassa rifiuti urbani, assicurazioni varie, bollo, spese manutenzione dell'autovettura, manutenzione dell'abitazione, abbonamento televisione, spese mediche, tassa per la casa, affitto o mutuo, tasse varie.

2 - spese necessarie: l'alimentazione, per il vestiario, per l'informazione e cultura personale, per l'igiene personale e per la pulizia dell'abitazione.

3 - spese varie: hobby, divertimenti, vacanze ed altre cose.

Allora spiegatemi come si fa a pagare anche altre rate: per l'acquisto dell'autovettura, dei mobili, elettrodomestici e per non parlare delle spese per la crescita di un figlio con tutto quello che esso comporta.

Allora io sono convinta che la maggior parte della popolazione vive una vita di apparenza, acquista oggetti che non si può permettere e lo fa spesso con prestiti personali, fidi o mutui, quindi vive una vita finta, spesso sfugge alla realtà ed evita di pensare che molte cose, per non dire tutto quanto non se lo può più permettere, però pur di non fare a meno di tante cose continua ad indebitarsi per non ammettere a se stesso ed alla sua famiglia che è povero, anzi cerca in tutti modi di nas-

scondarlo. Allora dato che i telefonini si vendono sempre di più, le vendite delle autovetture aumentano e le vendite delle case sono in continua crescita. Lo Stato quasi quasi non si preoccupa (anche perché spesso non tira le somme) ed allora pensa che gli italiani stanno bene invece sotto l'Italia è piena di finti ricchi.

Teresa Scotti

* Continua da pag. 1

Astensionismo:...

gettualità dello sviluppo, etc., diventano sempre più marginali e tangenziali rispetto all'esigenza di non mollare "l'osso" del potere raggiunto, o raggiungibile.

I partiti che dovevano essere semplici strumenti di formazione del consenso, sono diventati, e sono, nonostante la crisi mortale che li attraversa, titolari della gestione del potere. La nostra democrazia, perciò è, ancora, una democrazia istituzionalmente viziata, troppo stabilizzata e conservatrice, rispetto alla quale gli utenti (gli elettori), che si dovrebbero servire, sono degli estranei da abbindolare e blandire o, al limite, nemici, dai quali difendersi.

In questa Democrazia tenacemente partitocratica (avrebbe ragione Pannella se, col suo istrionismo politico, non fosse anch'egli colpevole) e bloccata, con trend crescente verso l'oligarchia, che detiene il monopolio della rappresentanza e non favorisce seriamente un turn-over dei rappresentanti politici (Casavola), il primo guaio è, proprio, la non-libertà di voto (Essa è solo formale!). Soprattutto in Calabria, perché tacerlo?, si vota per clientelismo, per chiedere o restituire un favore. Uno stuolo immenso di bancari, uscieri, portaborse, impiegati, netturbini, giovani in attesa di prima occupazione, di figli di mammasantissima etc, non hanno il piacere della libertà di voto. Sono schiavi per la vita, per gratitudine verso i protettori. Così, dalle nostre parti, non si vota per scelta di un progetto politico, ma perché, in qualche modo costretti dall'obbedienza al clan, alle famiglie egemoni, alla coalizione, al pressing dell'amico, del direttore. I voti sono lottizzati e tenuti rigidamente sotto controllo (ognuno può vantare il suo pacchetto di voti!). Altrimenti come spiegare che troppi politici nostrani, vecchie volpi, sono troppo sicuri della vittoria e della fedeltà del proprio elettorato. Per questo, cari calabresi, dopo ogni elezione, tutto è come prima. Magari cambia qualche musicante, ma la musica è sempre la stessa.

Franco Casavola, ex presidente della Corte costituzionale, nell'introduzione al suo libro *La politica educata* (Ave), andrebbe ascoltato, con solerzia, quando scrive: «Occorre una mobilitazione delle intelligenze e delle coscienze di milioni di cittadini. Occorre che l'esercizio del diritto politico per eccellenza, il suffragio elettorale, sia non la captazione del consenso attraverso la propaganda, il vincolo clientelare, o confessionale, o di classe, ma giudizio maturo dei governati finalmente giudici dei governanti, scelta consapevole e informa-

ta di candidati, di coalizioni di partiti, di programmi...».

Da qui la "fuga" dai partiti e dal voto ma, anche, dallo Stato centralista, controllore non controllato e non controllabile (statalista, come quello fascista), fondamentalmente rimasto autoritario anche se in maniera più soft (democratica!); è crollata, perciò sia la partecipazione da consenso che la partecipazione da dissenso. L'eccesso di statalismo ha provocato il "crollo" del civismo. Per cui lo Stato è percepito, dal civis, come corpo estraneo, altro da sé, spesso come controparte e come nemico. Siamo all'indifferenza, alla accidia, all'*I d'ont care* soprattutto, dopo la constatazione amara e ripetuta, che il voto dei cittadini non conta per i "politici professionisti": i ribaltoni, i trasformismi, i trasversalismi (praticati sia a destra che a sinistra con la stessa sfacciataggine irriguardosa dell'elettorato), sono il segno di uno scollamento tra società civile e società politica, ma, anche, il segno che lo Stato in tutte le sue formazioni istituzionali (dalla burocrazia, ai partiti) è rimasto autoritario, anti-cittadino, vessatore e sordo ai bisogni reali delle famiglie, del bene comune, ma non a quelli degli omosessuali e dei trasgressivi. Ai cittadini viene detto: votate e fate votare! il resto e il dopo, non vi interessa, è cosa nostra.

Il crollo delle ideologie che, comunque, erano cemento di unità, ha denudato tutte le formazioni politiche relativizzandole e omologandole. Pensate alla destra e alla sinistra: la globalizzazione dell'economia e la gestione, concreta, dell'amministrazione, le rassomiglia. Pensioni, lavoro, burocrazia farraginosa, pressione fiscale etc. sono problemi né di destra, né di sinistra, ma degli Italiani e la loro soluzione riveste aspetti tecnici, scientifici, internazionali, europei, indipendenti dalle tradizionali ricette ideologiche e demagogiche. Anche per questo la confusione è enorme. E se i ladri litigano nel pollaio, meglio dare fuoco al pollaio. Si ragiona, purtroppo, così.

A questo punto il cittadino si ribella brandendo la sola clava efficace rimastagli: il non-voto. La protesta resta sterile, gli scioperi sono aboliti, di fatto, nell'attuale sistema integrato governo-sindacati. Di conseguenza l'astensionismo si potrebbe configurare come un atto di responsabilità, come l'unica carità possibile, da offrire alla patria, per "sanare" la vita della repubblica, come l'unico modo di restituire al voto la libertà.

I vescovi Italiani, nel 1981(!) dichiaravano:

Il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno: ha bisogno e ha il dovere di partecipare... Ma ha bisogno, per questo, di una classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni e di aprire strade sicure, con onestà e competenza».

Gli elettori cattolici di cui tutti si mostrano innamorati, hanno dunque l'obbligo morale di non "delegare in bianco"; tuttavia, nessuno si scandalizza!; l'astensionismo, se dettato dal discernimento e non dall'accidia può essere un modo, sia pure al negativo, di esprimere la propria volontà politica. Il non-voto è anche un voto per ridurre a disciplina, e sottoporre a terapia, la mucca pazza dei partiti.

Vincenzo Filice

Prova regionale di genitorialità

di Mario De Bonis

Nell'incantevole atmosfera dell'Oasi Bartolomea di Lamezia Terme si è tenuta, la seconda domenica di Marzo, l'Assemblea Regionale dell'Associazione Genitori (A.Ge.) della Calabria.

All'invito hanno risposto quasi tutte le Associazioni locali con i relativi presidenti e gruppi di delegati provenienti da Reggio Calabria, Vibo Valentia, Taurianova, Cosenza, Delianova, Rossano, Cassano allo Jonio, Castrolibero.

L'organizzazione è stata curata dall'A.Ge. di Catanzaro.

Dopo un breve saluto, sono stati aperti i lavori coordinati da Mario De Bonis, presidente dell'A.Ge. di Cosenza. Il programma è stato variamente articolato ed ha registrato ottimi risultati tra tutti i presenti con i contributi dei relatori.

Giovanna Cereti, Vice presidente nazionale dell'Area Centro, ha presentato la Scuola Genitori ribadendone le finalità che vanno dall'aiuto dell'uno con l'altro per decidere di cambiare, dalla scoperta di sé nella comprensione degli altri, alla donazione totale e disinteressata, all'attenzione agli altri.

L'intervento di Antonio Coccimiglio, vice presidente nazionale, dopo il saluto a nome della presidenza nazionale, ha posto l'accento sull'importanza dell'incontro volto allo scambio di esperienze per trovare quella forma di coesione che aiuti l'A.Ge. ad essere voce nell'intera Regione in vista delle nuove prospettive che attendono i genitori per esercitare pienamente il loro ruolo educativo e per promuovere adeguate politiche per la famiglia, la scuola, la società.

"Dobbiamo impegnarci con forza per l'approvazione, ha ribadito con fermezza Coccimiglio, da parte del Consiglio Regionale della Calabria, così come è avvenuto in Lombardia ed in altre Regioni, di una legge che riconosca il ruolo di soggetto sociale politicamente rilevante alla famiglia, che non può prescindere dal promuovere e valorizzare tutte quelle forme di associazionismo familiare, che da anni operano per rispondere alle esigenze delle famiglie e che devono essere interlocutori privilegiati nelle decisioni di politiche familiari. La famiglia dev'essere protagonista della storia della Calabria, non destinataria di qualsiasi forma di assistenzialismo".

Un concetto nuovo quindi del ruolo della famiglia, che esce dal chiuso familismo per approdare a soggetto economico, a risorsa, ad azienda che produce capitale umano, a fatto pubblico perché le stragi del sabato sera, i sassi dei cavalcavia, il disagio giovanile hanno una dimen-

sione socio-politica e quindi la famiglia non dev'essere più considerato come un affare privato.

Di conseguenza "è interesse dello Stato avere famiglie sane perché l'investimento sulla famiglia alla fine paga".

Bisogna sottolineare con ferma convinzione che è necessario che le famiglie si associno e lascino le pareti domestiche organizzandosi per farsi ascoltare. Non più una politica familiare del fai da te, ma di un fattivo collaborazionismo anche in seno al Forum delle altre associazioni.

In una società di grandi e veloci cambiamenti, come quella attuale, cosa può e deve fare il genitore per essere protagonista della rapida trasformazione e non restare solo uno statico spettatore?

A questa e a molti altri interrogativi ha cercato di fornire adeguate e puntuali risposte nel suo intervento Maurizio Salvi, segretario nazionale dell'A.Ge.

Il suo discorso ha toccato tre fondamentali argomenti: società, famiglia, scuola, che sono stati sviluppati in chiave socio-economica con l'occhio attento al mondo attuale e alle sue varie implicanze. "Si va sempre di più verso una società che esalta l'aspetto economico piuttosto che l'attenzione alla persona. Abbiamo fatto l'Europa per convenienza economica, ma non abbiamo ancora sfiorato l'argomento di concordare una vera politica per il nuovo cittadino europeo. La globalizzazione ci rende tutti più vicini, ma ci rende anche più esposti alla concorrenza e per questo le nazioni altamente industrializzate si sono già accordate in modo da non perdere quote di mercato. Questo a scapito di 2/3 della popolazione mondiale che ha avuto solo la colpa di nascere in una nazione povera. Si va sempre più verso una società multietnica e multireligiosa..."

Da questa premessa di Salvi le considerazioni che scaturiscono diventano abbastanza critiche per i risvolti pratici che implicano i vari settori della vita sociale. Innanzitutto bisogna imparare a convivere con gli immigrati e mostrarsi disponibili a modificare le nostre abitudini ed anche il nostro stile di vita perché sempre più frequentemente ci troveremo a stretto contatto di gomito nel mondo del lavoro e nel nostro vivere quotidiano con gente proveniente da altre nazioni con abitudini e culture diverse dalle nostre. I nostri figli dovranno abituarsi non solo a spostarsi in altre nazioni per trovare occupazione, ma cambieranno diversi posti di lavoro, da 4 a 6 nell'arco della vita produttiva. Il nuovo analfabetismo consisterà nel non saper comunicare veloce-

mente e non saper navigare... L'anziano sarà sempre più alla ribalta non solo per crescita numerica, ma anche per durata della vita media. In questa analisi non certo rosea della realtà socio-familiare si richiedono politiche adeguate per affrontare e risolvere con decisione almeno i problemi nodali della famiglia. Politiche tendenti a favorire il part-time e le possibilità specie nei confronti del lavoro femminile per incentivare la maternità, arginare il disagio anziani con inserimento in adeguati percorsi di protagonismo sociale; attenzione al disagio emergente che riguarda l'infanzia con la preoccupante delinquenza giovanile delle baby-gang; un'attenta revisione della politica fiscale nei confronti delle famiglie con figli ed anziani a carico; combattere la disoccupazione giovanile, che, specie nella nostra Regione, ha ormai raggiunto traguardi preoccupanti. Una politica familiare caratterizzata dal sostegno alla famiglia nel campo scolastico in quanto soggetto politico.

L'impegno della famiglia nel campo scolastico deve tendere ad abolire la delega in bianco verso l'istituzione educativa e formativa, ma bisogna entrare

da genitori protagonisti nella scuola dell'autonomia.

L'invito di Salvi a tutte le Associazioni locali è stato molto accorato e condiviso dai delegati presenti.

Anche l'A.Ge. locale, così come la famiglia, deve uscire dal suo habitat per farsi conoscere creando contatti con Enti, mass-media, istituendo momenti di confronto su varie problematiche, promuovendo presso gli Enti locali istanze proprie, sfruttando le opportunità offerte dalla normativa, analizzando le proprie risorse per istituire servizi a favore della famiglia, promuovendo presso i Comuni la creazione della Consulta della Famiglia.

Alla fine delle relazioni è seguito un acceso dibattito con contributi critici da parte dei partecipanti.

I lavori si sono conclusi con l'acclamazione di Bruno Minniti a Delegato Regionale dell'A.Ge. Calabria in seno al Direttivo del Consiglio Nazionale. Il neo-eletto nel ringraziare i presenti ha tracciato le linee programmatiche del nuovo triennio ed ha invitato tutti a farsi promotori di idee e proposte che saranno discusse in una prossima assemblea regionale nel mese di Maggio.

PACCHETTO SICUREZZA E PACCHETTO LAVORO

Il governo dimentica la connessione tra sicurezza e disoccupazione

di Tonino Oliva

Avete sentito le prese di posizione e i proclami del ministro Bianco? A sentir parlare lui, da ignari, non si direbbe che faccia parte del governo in carica. Un osservatore esterno, digiuno dei fatti italiani, attribuirebbe le esternazioni del ministro Bianco ad un appartenente all'opposizione piuttosto che alla compagine governativa. "E' vergognoso", afferma Bianco in TV in occasione del grave fatto di Milano, "che in Italia una persona responsabile di 7 omicidi o reati gravissimi possa andare impunemente in giro!" (e armato addirittura, aggiungiamo noi).

E via con i proclami e le riunioni in Prefettura, via cioè con lo stesso show ripetuto dalla Jervolino (sempre ex Ministro degli interni, dello stesso governo), in compagnia di D'Alema, poco più di un anno fa nella stessa città di Milano in occasione di un fatto analogo. Passa un anno si dicono le stesse cose, si assumono atteggiamenti da sceriffi e provvedimenti restrittivi, ma non si riesce ad ottenere risultati duraturi.

Intendiamoci, i provvedimenti restrittivi e uno stretto controllo del territorio da parte dello Stato, la cosiddet-

ta presenza dello Stato, sono certamente necessari e vengono invocati da tutte le parti. Ed è altresì condivisibile l'obiezione di chi vede nel ministro Bianco il ministro degli Interni, ossia l'istituzione deputata principalmente a stabilire, garantire e mantenere l'ordine pubblico.

Quello che fa meraviglia è che in parallelo ai provvedimenti restrittivi non si parla di misure per l'occupazione. E il ministro Bianco che, ricordiamolo, è un ex sindaco di una città siciliana come Catania (come dire, una città che in termini di ordine pubblico dovrebbe aver insegnato qualcosa al sindaco), nelle sue esternazioni dovrebbe far riferimento e sollecitare provvedimenti che mirino a spezzare il legame tra criminalità e disoccupazione, tra criminalità e immigrazione. Un meridionale qualsiasi sa quale legame ci sia stato tra l'immigrazione italiana negli USA, la sua non immediata integrazione e il sorgere del fenomeno mafioso statunitense.

Anche in Calabria si scoprono frotte di immigrati clandestini alloggiati in porcaie (le loro condizioni sono state drammaticamente documentate dal nostro TG3): come si può pensare che queste persone persistano nel loro stato di miseria a fronte di più vantaggiose offerte da parte della criminalità organizzata? Come si può pensare che le stesse persone non nutrano un malcelato odio nei confronti di chi, come noi, non li accoglie e non li avvia sulla strada dell'integrazione?

Cosa dire poi del diffondersi della baby criminalità, anche a questo fenomeno non si può rispondere con soli provvedimenti restrittivi, inefficaci ed inapplicabili, forse, nei confronti di minori. La criminalità minorile si accanisce nei furti di telefonini, scarpe firmate, pantaloni e bluse griffate a spese di coetanei, quando poi non sfocia in tragedie nelle quali il futile motivo fa da miccia a reazioni violente che si concludono con omicidi più o meno volontari.

Anche a questi fenomeni non si può rispondere con i soli proclami da sceriffo, occorre incidere in un mutamento della cultura, dell'offerta dei valori, dell'offerta di un'educazione finalizzata a costruire una società più giusta e più civile; occorre intervenire per attrezzare la scuola ad offrire insegnanti e contenuti che siano allo stesso tempo modelli di vita e utili sostegni di inserimento nel lavoro, altro che concorsi a quiz e pornstar per lezioni di educazione sessuale.

Al ministro Bianco, meridionale e meridionalista, ex sindaco di una città siciliana a rischio, vorremmo ricordare queste poche cose o, meglio, vorremmo che non le dimenticasse.

L'IPERMERCATO: l'agorà culturale dei giovani d'oggi

di Maria Cristina Campolongo

In una lezione tenuta anni fa all'Università degli Studi della Calabria, l'Antropologo Pitto, con una qualche emozione ed essenzialità di linguaggio, raccontò un aneddoto che merita, tuttora, qualche riflessione.

Un emigrato, giunto da poco in una città americana ed ospite di parenti naturalizzati, decise di fare una passeggiata nel vasto quartiere. Ben presto la rigorosa geometria delle "avenues", l'uniformità degli incroci, la ripetitività degli elementi architettonici gli fecero perdere l'orientamento e la possibilità di ritrovare la via del ritorno. Telefonò e, al parente che gli chiedeva dettagli per identificare il luogo, il nostro emigrato, rincuorato, rispose "C'è un cartello: One way", sicuro che tutto ciò potesse significare qualcosa.

Il Professore Pitto attribuiva il senso di smarrimento del nostro eroe ad un fatto architettonico: il paese che egli aveva lasciato, aveva una piazza, una chiesa, un campanile... aveva, quindi, elementi precisi, magari irrilevanti dal punto di vista artistico, ma fermi nel tempo, riconoscibili e capaci di trasmettere quel senso di appartenenza ad un luogo, ad una cultura, ad una storia.

In tempi di globalizzazione tutto ciò potrebbe sembrare decadentemente nostalgico, retorico, assurdo, e ancora più assurdo se alla piazza si sostituisce... l'ipermercato ed al campanile l'insegna, sempre uguale, di un fast food.

Il proliferare di ipermercati sta sconvolgendo il volto delle nostre cittadine di provincia; ne sta modificando le connotazioni urbanistiche, spesso senza rispondere efficacemente ad esigenze di praticità; lunghe code di consumatori motorizzati, prima, e con carrello, dopo, che celebrano l'antico rito dello scambio nelle nuove cat-

tedrali del consumo. Ma le modificazioni più serie, sembra paradossale, le riscontro nei comportamenti.

L'ipermercato non è più e soltanto il luogo dove si fa la spesa, ma è il luogo dove si "consumano" momenti di convivialità.

E' normale darsi appuntamento nei locali dell'ipermercato: i pensionati vi si rifuggiano per rinfrancarsi, sia d'inverno che d'estate, al calore e al fresco artificiale; le signore, grazie alla presenza di profumerie, bigiotterie e negozi di abbigliamento, hanno trovato una dimensione meno alienante al rituale della spesa alimentare, inoltre incontrano le amiche con le quali, in un vortice di meravigliosa modernità, prendono un Caffè o un gelato sedute comodamente ai tavoli di un bar con "vista su pilastri di Cemento armato"; la popolazione giovanile, dai tre ai diciotto anni, attratta dai fast foods, è la più accanita estimatrice di questa cittadella del XXI secolo.

Per le sue "strade" coperte, soffocanti, anonime come un "one way", un "senso unico" da riprodurre sempre allo stesso modo, i ragazzi camminano, discutono, ridono, si innamorano, guardano... ma che cosa? Lunghe file di "gondole" tutte uguali sulle quali sfavillano, sotto la luce artificiale, i rutilanti colori dell'effimero e dietro cui si nasconde la ferrea logica della conquista del mercato.

Non più il chiososo contrattare nel mercato della piazza, non più la gloria, anche letteraria, dei Caffè, non più l'agorà protagonista della vita politica e sociale, non più i colori sbiaditi, ma proprio per questo fortemente stabili, che raccontano la storia dell'antica chiesa, del monumento di cui non si ricorda più il significato, non più la propria storia.

Disfunzionalità familiare L'approccio sistemico

di Giulia Fera

Oggi si sta sviluppando una visione del mondo nel suo insieme. Siamo obbligati a guardare in faccia la realtà che è molto più complessa di quanto potevamo immaginare.

Abbiamo, attraverso l'influsso enciclopedico illuminista, ereditato una quantità incredibile di informazioni sempre più approfondite su tutti i campi. Ma a questo insieme di accumulo di dati si crea l'esigenza di metterli in relazione tra di loro. Si chiama **approccio sistemico**, ossia la tendenza, ormai sempre più diffusa nei diversi saperi, di prendere in esame tutti i dati relativi a una determinata realtà. Un paradigma nuovo, un approccio alla conoscenza del tutto diverso, dove vengono messi in crisi i fondamenti del pensiero razionalistico, nel suo mettere a nudo le aporie e i limiti nel mondo a una rappresentazione completa e coerente. Nascono la Teoria dei sistemi e la Cibernetica (scienza della comunicazione e del controllo) che per rendere scientifiche le scienze del comportamento, quelle biologiche e sociali studiano e guardano ai sistemi viventi non più come sistemi chiusi, ma come sistemi aperti, dai molteplici significati. Un insieme di unità interagenti che sono in relazione tra di loro, come esseri viventi, come sistemi autopoietici (sistemi che creano la loro organizzazione) che ristabiliscono un certo equilibrio compensando con il cambiamento strutturale.

Anche la Psicologia adotta con successo un approccio di tipo sistemico, cambia il pensiero, si mettono in discussione l'accettazione ingenua dei modi d'interpretazione che sostengono i behavioristi che descrivono il comportamento dell'organismo (le sue risposte) come una funzione della sequenza degli stati dell'ambiente (gli stimoli pertinenti, i rinforzi, le punizioni). Nella forma più estrema di behaviorismo è dato per scontato che gli stimoli e risposte possono essere descritte dall'esterno senza riferimento alle strutture dell'organismo, e che tutte le manifestazioni interessanti di un comportamento possono essere spiegate modellizzando gli eventi. Si evidenzia nell'indirizzo behaviorista una visione limitata, in quanto gli organismi e l'ambiente sono considerati come due cose indipendenti che interagiscono.

Con l'approccio sistemico, nell'ottica d'insieme si privilegia il lavoro di équipe interdisciplinari, di forze e conoscenze che collaborano nei vari campi coinvolti per risolvere un problema; di una fitta rete di comunicazione dove l'attenzione è posta al comportamento interattivo, all'equilibrio, alla stabilità/in-

stabilità e al cambiamento del sistema nel suo insieme; dove l'informazione viaggia a diversi livelli, che interagiscono tra loro all'interno di ogni singolo sottosistema.

Per comprendere in modo completo l'essere umano diventa fondamentale - e ci stiamo dirigendo sempre più verso questa direzione - sviluppare una visione organica che guarda un individuo nel suo divenire.

Un approccio sistemico che unisce differenti campi della coscienza umana in un modello unitario, in cui confluiscono le varie informazioni multidisciplinari.

In quest'ottica, facendo riferimento al campo delle relazioni familiari, è necessario prendere l'unità stessa specifica - la famiglia - nello spazio in cui esiste, e osservarla utilizzando distinzioni all'interno di quello spazio per comprendere e curare disturbi di singole persone.

Perciò, quando si parla della famiglia disfunzionale, si guarda ad un sistema aperto, dove ci si serve di questo nuovo approccio, per la sua capacità di offrire schemi di riferimento utili per i terapeuti. Un valido modello epistemologico di riferimento per capire le leggi che governano le relazioni familiari.

Uno dei protagonisti di questo cambiamento di paradigma è Gregory Bateson, biologo e filosofo, della scuola di Palo Alto; padre della Terapia Familiare in Psichiatria; che imposta tutta la sua ricerca nel rigoroso linguaggio scientifico della Cibernetica, con uno sguardo esistenziale sullo studio non più dei mattoni costitutivi della realtà, ma dei principi di organizzazione di tutti i fenomeni, il tessuto che connette, riconoscendo che la realtà può solo essere studiata nel suo insieme e nella sua circolarità, dove anche il terapeuta è parte di un contesto.

Se parliamo di bambini in età adolescenziale e dei problemi connessi a tale

stadio dell'evoluzione individuale, non osserveremo soltanto lo sviluppo biologico, ma anche il suo intreccio di relazioni, il contesto socioambientale in cui accadono gli scambi che influenzano tale sviluppo.

Il contesto socioambientale di riferimento è *la famiglia*, che diventa il fulcro di scambio tra genitori, nonni, fratelli, ecc., con le continue interazioni che spingono a modificazioni costanti e ad *accomodamenti*.

S. Minuchin, fondatore della Scuola Strutturale; uno degli autori della teoria sistemica, parla a proposito della disfunzionalità familiare, dei bambini, della loro sviluppata capacità di evitare di entrare in conflitto coi propri genitori. Questo meccanismo del *sommerge i conflitti* porta ad individuare un unico problema, quello familiare, che pone un intrecciamento tra le generazioni e quindi la confusione e *l'assenza di confini* tra le stesse. Perciò, quando si è davanti al sintomo del bambino non è mai da considerare come un sintomo isolato, o come agente causale da attribuire alla famiglia, ma come un insieme di cause in stretta interdipendenza.

Il sintomo manifesto del bambino che evita le dissonanze per non turbare *l'apparente equilibrio coi propri genitori*, vede la disfunzionalità nel rapporto comunicativo e gioca un attivo (o retroattivo) ruolo nel mantenere omeostaticamente le caratteristiche disfunzionali del sistema.

I disturbi del bambino sono perciò legati *circolarmente* a tutto il contesto familiare.

La prospettiva sistemica propone, a chi si occupa di bambini, una riflessione sull'importanza della capacità di passare da un livello descrittivo a un altro, cogliendo i particolari, ma sempre con la *consapevolezza* che i significati possono esservi attribuiti a partire da una visione d'insieme.

Nell'Ospedale Mariano Santo di Cosenza

Corso di Aggiornamento su problematiche teorico-pratiche nella medicina di laboratorio

Proseguono gli "incontri del Mariano Santo" con il corso di aggiornamento sulle problematiche teoriche e pratiche nella medicina di laboratorio.

Il corso di aggiornamento è previsto per le ore 16 di giovedì 16 marzo nella biblioteca dello stesso Ospedale Mariano Santo di Cosenza.

Sul tema "*Studio delle proteine sieriche e diagnostica delle paraproteine*" parlerà la dott.ssa Serena Tozzi del Laboratorio Analisi del Mariano Santo, di cui è primario il dott. Giovanni Fragale.

Gli interlocutori designati sulla tematica in argomento sono: il dott. Giampaolo De Luca, pediatra, presidente AESTME di Amantea ed il dott. Mauro Picarelli, medico di base di Roggiano Gravina.

S. C.

La famiglia e la solidarietà familiare nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

Tralasciando tracce sul fratriarcato e sul matriarcato in quanto residui di influssi di popoli vicini, la famiglia israelita era patriarcale ed il termine per indicarla era quello di "casa paterna" (bêt 'ab).

La famiglia rappresentava la più piccola comunità nella religione, nell'economia e nel diritto.

Il capo famiglia rappresentava davanti a Dio tutta la famiglia.

In Gen 7,1 il Signore dice a Noè: "Entra nell'arca con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione".

Lo zio paterno era il parente più prossimo (cfr. Lv 25,49).

Il marito era il "padrone" (ba' al) della sua donna.

In una famiglia, il padre aveva un'autorità totale, sia nei confronti dei suoi figli, sia nei confronti dei figli sposati che vivevano con lui.

L'autorità totale contemplava anche il diritto di vita e di morte sui familiari che vivevano sotto il suo tetto e avevano comunanza di sangue e di abitazione.

La posizione ovvero l'autorità del capo famiglia era necessaria in quel tempo per salvaguardare le persone che ne facevano parte, solidarietà che poteva essere minacciata o compromessa se ci fosse stato il pericolo di disordini irreparabili, e l'ubbidienza verso i genitori era tenuta in grande considerazione, come risulta da Es 20, 12; 21,15; Dt 5,16; Lv 19,3.

In Gen 7,1 e 7 è scritto che la famiglia di Noè comprendeva sua moglie, i suoi figli e le mogli dei suoi figli.

In Gen 46, 8-26 è scritto che facevano parte di una famiglia i servi, i residenti stranieri e gli eptatridi, le vedove o gli orfani che vivevano sotto la protezione del capo di quella famiglia.

La ricchezza di una famiglia consisteva nella quantità di terra e di bestiame che possedeva; si cercava di mantenere intatta l'unità del nucleo familiare per non dividere la suddetta ricchezza fra più persone altrimenti, frantumandosi, diminuiva la sicurezza della sopravvivenza.

La solidarietà familiare era già presente nell'Antico

Testamento e i suoi componenti erano tenuti a darsi fra loro aiuto e protezione.

In Israele la solidarietà era un dovere regolato da un'istituzione (il go' èl) che stava per "proteggere".

Sulla legge della solidarietà abbiamo più esempi (Lv 25, 47-49; Ger 32,6 ss.; Rt 2,20; 3,12; 4,4 e ss.; Dt 25,9), ma essa è codificata in Lv 25,25, in cui, parlando dell'anno del giubileo e precisamente del riscatto delle proprietà, è scritto: "Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto". Il diritto del "go' èl" teneva conto della gerarchia nella parentela di una persona e veniva esercitato prima dallo zio paterno, poi da suo figlio e dopo ancora dagli altri parenti.

Il capo famiglia era tenuto ad assicurare il mantenimento di tutti i componenti della sua famiglia e anche del suo patrimonio.

Inoltre la famiglia doveva avere cura sia delle persone vecchie, sia di quelle ammalate.

Ricordiamo due gioielli che ha perso Cosenza

di Teresa Scotti



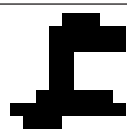
Marzo è un mese che mi porta solitamente un po' di allegria perché porta con lui la primavera e così finisco-

no in parte le brutte giornate ed anche perché sembra che la gente in questo periodo sia più felice. Questo anno è diverso perché marzo mi ricorda che due persone a me care dovevano festeggiare il loro compleanno e purtroppo per destini diversi oggi non saranno qui per farlo ma al contrario questa data porterà tanti ricordi e tante lacrime ai loro familiari.

Io vorrei ricordare queste due persone che nel 1999 hanno perso la vita: Anna Morrone e Domenico Ferraro. Anna doveva compiere 39 anni il 2 Marzo e Domenico Ferraro doveva compiere 15 anni il 9 marzo.

Anna Morrone come tutti sapete è morta il 2 luglio dopo essere stata sparata dal marito, invece Domenico Ferraro è morto il 3 dicembre in un incidente con il suo motorino.

Due morti assurde, due persone buone che ha pianto tutta Cosenza.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Non solo malato, ma persona La lettera morta della Legge Basaglia

di Michelino Braiotta

A vent'anni dalla morte del grande psichiatra Franco Basaglia mi piace ricordare l'impegno profuso da questa grande figura di medico, senz'altro uno dei più discussi e creativi del secolo appena trascorso, per ottenere una legge che sancisse la chiusura dei manicomi.

L'editore Raffaello Cortina ha pubblicato proprio in questi giorni un interessante libro, *Conferenze brasiliane*, dove lo stesso Basaglia, un anno prima della sua morte, tenta una riflessione sul significato complessivo dell'impresa della sua vita. Allo stesso psichiatra è dedicato un interessante film dal titolo "la seconda ombra" con l'attore Remo Girone nella parte del protagonista.

A Basaglia va dunque il grande merito, dopo anni di denunce, di essere riuscito a spezzare grazie anche al contributo di altri psichiatri democratici, decenni di silenzio sui manicomi-lager. La battaglia per chiuderli, per mettere fine all'orrore ed alla emarginazione dei malati di mente era diventata, fino al 13 maggio 1978, (data dell'entrata in vigore della legge 180, altrimenti denominata "legge Basaglia"), impegno di vita dello stesso medico che con grande tenacia l'aveva sollecitata ed ottenuta.

Gli stessi psichiatri, di ogni estrazione professionale o politica, chiedevano a gran voce di essere dei medici veri, con il compito di curare e non di vigilare su malati segregati. Si erano mossi gli intellettuali, i giornalisti, i politici. Gli stessi radicali si erano fatti promotori di un referendum che sancisse la chiusura dei manicomi; tanta "gente comune" aveva incominciato a fare la fila ai banchetti per apporre la propria rima.

Il referendum non ci fu mai perché, mai come in quella occasione, il Parlamento riuscì a votare la legge destinata a divenire famosa come "la 180". La legge che avrebbe sancito, finalmente, la chiusura dei manicomi, la pietra miliare che avrebbe ridato dignità ai malati ed a tutta la psichiatria nel nostro paese.

Approvata il 13 maggio del 1978 confluì nello stesso anno nella legge di riforma sanitaria che ne recepì buona parte del testo.

Alla legge molte proposte di modifica furono presentate, nessuna delle quali andate mai realmente in porto, segno della sua sostanziale validità nel tempo.

Principio cardine della 180 era e rimane quello della tutela giuridico-sanitaria del malato di mente, non più visto come "alienato" da allontanare dalla società e rinchiodare in una specie di carcere. Il malato di mente è un malato come tutti gli altri, un cittadino che soffre ed ha diritto ad essere curato nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana.

Franco Basaglia durante il suo lavoro, svoltosi dapprima a Gorizia e successivamente a Trieste, ha cercato di creare una condizione di parità tra medico e paziente scoprendo che soltanto restituendo al folle la propria soggettività questi diventava un uomo con cui poter entrare in relazione. Scopre che il folle ha bisogno non soltanto delle cure, ma anche di un rapporto umano con chi lo cura, di risposte concrete per il suo essere, di una famiglia e di tutto ciò di cui anche i medici che lo curano hanno bisogno. Insomma il folle non è *solamente* un malato, ma è un uomo con tutte le sue necessità.

In *Conferenze brasiliane* Basaglia dà questa splendida definizione della follia: "la follia è diversità, oppure aver paura della diversità". E ancora: "la follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per darsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla".

La legge 180 stabiliva, tra l'altro, anche il termine ultimo entro il quale dovesse avvenire la graduale chiusura dei manicomi: 31 dicembre 1980.

A distanza di tanto tempo sappiamo che le cose sono andate diversamente. I manicomi sono sopravvissuti a lungo, ed ancora oggi, a distanza di quasi 22 anni dall'entrata in vigore della legge, le strutture di assistenza psichiatrica nate dalle ceneri dei vecchi istituti sono alle prese con la difficile collocazione dei cosiddetti "residui manicomiali". A questa gelida etichetta corrispondono delle persone. Ex ricoverati, ora ospiti, che in molti casi hanno trascorso una parte consistente della loro esistenza tra le mura di un manicomio. Poi ci sono le famiglie che il matto in casa non lo vogliono, mentre lo Stato maschera indifferenza e carenze. E infine ci sono i manicomi criminali, quasi intatti malgrado le riforme.

Ma allora, viene da chiedersi, tutte le belle cose di cui si è parlato: servizi alternativi, case alloggio, servizi di supporto cui la 180 puntava, che fine hanno fatto?

Sono esistenti, ma non ovunque e non con lo stesso livello di efficienza. La legge è stata applicata solamente in alcune realtà locali.

Forse con questa legge ci siamo lavati la coscienza di una vergogna sociale: i manicomi.

Non ci sentiamo tuttavia di definire la 180 un fallimento; Norberto Bobbio l'ha addirittura definita l'unica vera legge di riforma del nostro paese, perché nata direttamente dalla pratica. Per quanto contrastanti siano i pareri, nessuno ne contesta l'importanza, avendo contribuito ad una revisione collettiva dei concetti di follia e di normalità. Si tratta di attuarla veramente e fino in fondo e di riaprire un dibattito che, allorché fu avviato, si dimostrò capace di mettere in moto coscienze ed intelligenze.

RUBRICA SANITARIA

Il fumo dei grandi fa male anche ai piccoli

di Gaetano Pugliese

Il concetto che il tabacco sia nocivo alla salute è senza dubbio entrato nel bagaglio della conoscenza non solo dei medici e degli operatori sanitari ma anche nell'opinione pubblica tanto è vero che su ogni pacchetto di sigarette vi è stata imposta la dicitura che "il fumo danneggia la salute".

Ma quello che ancora non è stato ben compreso è la dimensione quantitativa dei danni causati dal fumo di sigarette sulla salute. Delle circa 550.000 morti che si registrano ogni anno in Italia, il 15% cioè 80.000 morti sono direttamente attribuite al tabacco, vale a dire che una morte ogni otto è oggi attribuibile al tabacco e quindi al fumo di sigaretta. A confronto le così dette "stragi del sabato sera", che tanto clamore suscitano sono una inezia poiché, nel nostro Paese il numero di morti a causa del fumo è circa 10 volte superiore a quelle di tutti gli incidenti stradali e 100 volte superiore agli omicidi. L'insieme di tutti i danni prodotti dal fumo di tabacco rappresentano quindi la più grossa epidemia in atto da causa unica e prevedibile.

I principali rischi a cui va incontro un fumatore sono a carico dell'apparato respiratorio: bronchite croni-

ca, enfisema, cancro. L'astensione dal fumo diminuisce, in un periodo di circa 10 anni, i rischi di cancro al polmone, che diventano analoghi a quelli dei non fumatori. Altri danni avvengono a carico dell'apparato cardiovascolare: ipertensione, arteriosclerosi, cardiopatia coronarica. L'astensione dal fumo diminuisce il rischio di cardiopatia in un anno; dopo 10 anni, il rischio corrisponde a quello delle persone che non hanno mai fumato. Il fumo di sigaretta è stimato essere la causa del 30% delle morti per patologie cardiovascolari.

Le neoplasie in genere sono influenzate o dipendono dal fumo cioè oltre al cancro del polmone risultano essere più frequenti nei forti fumatori numerosi altri tumori maligni. Per il cancro della laringe, della bocca, dell'esofago, della vescica, del rene si riconosce un'influenza più o meno determinante del fumo di tabacco. L'astensione dal fumo diminuisce progressivamente il rischio di ammalare, fino a raggiungere in 6-10 anni il livello dei non fumatori.

Poniamo ora l'accento su quali possono essere i danni ai non fumatori costretti a respirare il fumo altrui. Prove chimiche e ricer-

che epidemiologiche hanno dimostrato che il fumo è pericoloso non solo per il fumatore ma anche per chi gli sta vicino. Particolarmente sensibili ai danni da "fumo passivo" sono i vecchi, i bambini e coloro che sono affetti da malattie dell'apparato respiratorio, i cardiopatici, gli asmatici.

Lo stesso discorso vale per i danni che si possono avere in gravidanza per la madre forte fumatrice e per il feto. Tutta una serie di recenti studi evidenzia alterazioni nel normale andamento della gravidanza e nello sviluppo del feto a causa del forte consumo di sigarette, soprattutto nell'ultimo periodo di gestazione.

Chi accende una sigaretta vicino ad un bambino, lo costringe ad inalare pericolosi veleni. Eppure non è raro vedere genitori che, per leggerezza o per disinformazione, commettono questo errore proprio con i loro figli. Ma le colpe non sono del tutto loro in quanto la diffusione di questa pessima abitudine nel nostro Paese è legata allo scarso impegno delle autorità sanitarie nel divulgare gli effetti nocivi, ormai documentati da numerose ricerche condotte in tutto il mondo sul fumo passivo o di rimbalzo sui bambini.

Ma una mamma accanita fumatrice che decide di concepire un bimbo deve sapere che i danni che provoca alla salute del piccolo non cominciano solo dopo la nascita, ma già nel grembo materno se non riesce a smettere di fumare nei nove mesi di gestazione.

Da tempo, si è scoperto che le madri fumatrici partoriscono bambini più piccoli della media; ed è risaputo che uno scarso peso alla nascita può essere all'origine di molti problemi: ad esempio il neonato è più soggetto a contrarre infezioni e presentare complicazioni bronco polmonari.

Acquisizioni più recenti hanno accertato che il fumo in gravidanza aumenta il rischio della cosiddetta "morte in culla o morte improvvisa", una sindrome rara ed imprevedibile su cui non si conoscono ancora con esattezza le cause.

Sempre da addebitare ai veleni del tabacco nel corso della gravidanza vi possono essere la comparsa nel feto di malformazioni congenite. Per esempio più studi hanno dimostrato una correlazione tra il fumo materno e la la-

bioplatoschisi (l'incompleta saldatura del labbro superiore e del palato sulla linea mediana), l'atresia anale (assenza dello sfintere anale) e la microcefalia (cervello poco sviluppato e testa più piccola del normale).

Danni ancora più gravi ed a carico di svariati apparati, possono verificarsi dopo la nascita, e soprattutto nei primi anni di vita, quando uno o entrambi i genitori fumano nella stessa stanza, anche se molto spaziosa ed arieggiata, dove si trova il bambino oppure all'aperto a distanza di pochi metri da lui o peggio ancora quando un genitore che sta fumando porta il piccolo in braccio.

Nei primi tre o quattro anni di vita, i bambini esposti al fumo passivo sono più soggetti a malattie respiratorie, come bronchiti, bronchioliti, broncopolmoniti ed anche otiti oltre ad un aumento del rischio della morte in culla. Il fumo passivo peggiora il disagio ed aumenta le complicazioni nei piccoli predisposti alle malattie polmonari. Per esempio, i bambini di qualsiasi età che sono affetti da asma, possono andare incontro a molti più attacchi ed infezioni broncopolmonari. Quelli affetti da fibrosi cistica, malattia genetica caratterizzata da un'alterazione di tutte le ghiandole esocrine che per questo nel lattante provoca tra l'altro episodi bronchitici ricorrenti, hanno bisogno di ricoveri più frequenti di quanto non accadrebbe se vivessero in ambienti privi di fumo.

Se l'esposizione al fumo è protratta, si corre il rischio che le malattie bronchiali diventino permanenti e che sfocino in una "broncopatia cronica ostruttiva" una serissima complicazione. E' recente la notizia che il fumo passivo aumenta persino i casi di infezioni da meningococco, pericoloso batterio che causa la meningite e la tubercolosi. Infine è legittimo sospettare che i bambini esposti lungamente al fumo passivo possano sviluppare più facilmente il cancro nell'età adulta, come d'altronde dimostrano i risultati delle ricerche che correlano fumo e tumore.

Per concludere mi viene spontanea un'ovvia considerazione: i genitori che fumano danno un pessimo esempio, che molto probabilmente i figli non esiteranno a seguire non appena gliene sarà data l'occasione.

RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale
deriva essenzialmente
dall'ospitalità e ha
due aspetti determinanti:
il primo riguarda la qualità
dei cibi e dei vini,
il secondo quello collegato
al fatto che gli alimenti
e le bevande riflettono
sempre la storia, la vita,
le tradizioni ed il carattere
della nostra gente.

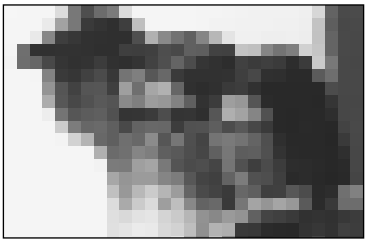
Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Chianello

La nostra voce

FRANGELLI



JACK KEROUAC: un'esistenza nomade e un'esperienza di vita senza autorità

di Carlo Angelico

JACK KEROUAC nacque il 1922 nel Massachusetts, dove trascorse l'infanzia. Frequentò, poi, il Columbia College di New York. In seguito trascorse sei anni "scrivendo qualsiasi cosa gli passasse per la mente, saltando su carri merci, facendo l'autostop, lavorando come frenatore nelle ferrovie, marinaio e sgattero su navi da carico, guardia forestale, e in centinaia di mestieri diversi". Durante gli ultimi anni viaggiò in Europa, lasciandosi da alcolizzato in condizioni spesso pietose. Morì nel 1969 in Florida. E' stato padre e voce, nella letteratura americana, della *beat generation*, insieme ad Allen Ginsberg e William Burroughs.

On the road, la sua seconda opera, "E' il romanzo dell'amicizia e dell'amore, della ricerca di sé, della ribellione. Vi è in esso il mito americano del viaggio, la vita libera e anticonformista dei giovani beat, il fascino delle filosofie orientali. Tutta la *beat generation* si è riconosciuta, in quell'andare senza meta e nel ritornare incessante al punto di partenza, in quella difficoltà a comunicare con l'altro, in quella noia asfissiante che domina tutto il romanzo".

Kerouac conduce il racconto identificandosi in Sal Paradiso, il protagonista. La storia si svolge nel dopoguerra, intorno agli anni '50. *L'ambientazione* si riferisce a spazio e a tempo reali: le strade, le grandi città e i luoghi più sudici e quelli più affascinanti del-

l'America: da New York a Denver, da Los Angeles al selvaggio West, esaltando il mito americano del viaggio. Kerouac disse: "Devo scegliere tra questa roba (il mondo affaristico-mondano che la celebrità gli aveva aperto) e i camions delle strade. Credo che sceglierò i camions, dove non dovrò spiegare niente e dove non c'è niente di spiegato, ma ci sono soltanto cose reali."

Incominciò così un'esistenza nomade che gli consentì il contatto con coetanei e l'esperienza di una vita senza autorità.

Molti sono i personaggi *piatti*, caratterizzati da una psicologia prevedibile, tutti molto simili: giovani, amanti della bella vita, della letteratura, dei viaggi, provengono da buone famiglie, ma Kerouac dà a ciascuno una sfumatura caratteriale leggermente differente. I personaggi *a tutto tondo*, sono solamente tre: il protagonista Sal Paradiso, Dean Moriarty e Carlo Marx.

Sal-Kerouac definisce questi ultimi personaggi: "... pazzi di vita, pazzi per parlare, pazzi per essere salvati, vogliosi di ogni cosa allo stesso tempo, quelli che mai sbadigliano o dicono un luogo comune, ma bruciano, bruciano, bruciano come favolosi fuochi artificiali color giallo che esplodono come ragni verso le stelle e nel mezzo si vede la luce azzurra dello scoppio centrale e tutti fanno Ooohhh!..."

Sal si presenta, invece, come un tranquillo studente

universitario che scrive romanzi. Ma nel corso del racconto scopriamo chi è in realtà. Inizialmente il suo obiettivo è andare a Denver per raggiungere gli amici. Ma come mai un tranquillo studente sente il bisogno di affrontare un lungo e pericoloso viaggio attraverso l'America? Ritengo che in realtà non sappia neanche lui cosa vuole realmente, forse è alla ricerca di nuovi valori, tenta invano di trovare un'altra vita. E lo fa trasformando la sua vita in una nuvola di polvere nelle notti d'America.

I genitori, ieri come oggi, farebbero di tutto per non far compiere ai loro figli le azioni dei personaggi di questo romanzo: vivono come vagabondi, si ubriacano di alcool e di droga, passano da un'automobile all'altra schiacciando l'acceleratore a tavoletta, per un intenso ed esagerato desiderio di fuga, di vita e di ricerca. Illuminante è il dialogo:

"Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati." "Dove andiamo?" "Non lo so ma dobbiamo andare".

Il romanzo, al di là di qualsiasi giudizio etico, affascina per alcune pagine di vera poesia che descrivono l'America del mito. Pare di viaggiare per le lunghe strade americane che portano dai grattacieli alle luci dei casinò e a quelle delle esplosioni, alle catene di montagne, ai fiumi maestosi, alle pianure di erba alta, ai canyons maestosi e ai picchi verso il cielo.

ROBERTA LANZINO, un ricordo che portiamo ancora nei nostri cuori, mentre la giustizia prosegue con il suo lavoro

di Simona Mirabelli

Sono passati dodici anni da quel maledetto 26 luglio del 1988 in cui la morte attendeva la povera Roberta Lanzino, scomparsa e ritrovata nei pressi di Falconara. Fu violentata e martoriata, strappata alla sua famiglia, ai suoi amici, ma soprattutto strappata alla sua vita, alla sua giovane e tenera vita. Iniziarono le prime indagini, ma per qualcosa chissà... dovuto a chi... la risposta cadde sui fratelli Frangella, ma in seguito furono assolti dal giudice perché riconosciuti non i veri autori del delitto di Roberta Lanzino. Finalmente si vide qualche spiraglio di luce nella verità di questo delitto, gli inquirenti decisero di muoversi verso la direzione di alcuni figli di professionisti di Co-

senza, ma ancora una volta in seguito alle indagini mancarono le prove, infatti in quel periodo vennero a mancare i vestiti della ragazza che erano custoditi in ospedale per analizzare i vari residui trovate pur di risalire ai veri assassini. Perché è così che si possono chiamare "assassini di Roberta Lanzino". E' inutile che gli investigatori continuano a dichiarare che queste persone sono malati mentali perché non è vero. Il delitto era stato studiato nei minimi particolari, addirittura durante le indagini in quel periodo fu ritrovato un fazzoletto della ragazza in casa Frangella, certamente non perché erano loro gli assassini ma perché lo hanno depresso lì per far cadere su di loro la colpa.

Ma questi "signori" si erano fatti i conti male pensando di scamparsela alla disavventura, e sicuramente se li sono fatti male ancora oggi se pensano che la verità non venga alla luce.

In quel periodo tutti i giornali e le televisioni parlavano di lei, la giustizia si mosse per poter cercare qualcosa ma intanto la povera Roberta Lanzino non gliela restituiranno mai più nessuno alla sua famiglia che affronta il dolore con tanta dignità. Se fossi al posto di questi investigatori interrogarei innanzitutto i padri di questi sospetti perché loro sapranno sicuramente qualcosa poiché i drogati quando commettono qualche atto illecito durante l'estasi della droga dopo l'effetto hanno bisogno di rigettare ciò che hanno nella loro coscienza, quindi in questo caso la loro valvola di sfogo sono i padri. Visto che loro ancora non hanno parlato, si possono considerare più assassini dei loro figli.

Lo strato di ozono è in pericolo per carnevale NON ALLARGATE IL "BUCO"

di Antonio Nicola Spataro

L'ozono è un gas naturale che ricopre l'atmosfera della terra con uno strato sottile, di primaria importanza per la tutela e salvaguardia della vita in quanto ha la funzione di filtrare i raggi solari.

La non presenza di ozono provocherebbe dannose ustioni alle persone e agli animali, per l'effetto dei raggi solari, con danni irreparabili alla vita vegetale sul nostro pianeta.

Quando alcune sostanze chimiche fuoriescono nell'atmosfera, le radiazioni solari fanno sì che queste si alterano e si scompongono in atomi di bromo e cloro.

Questi elementi creano una reazione a catena che distrugge le molecole di ozono.

Da un po' di tempo questo fenomeno avviene sempre più frequentemente cosicché la produzione naturale di ozono nell'atmosfera non soddisfa più i fabbisogni necessari.

Conseguenza è che lo strato protettivo di ozono si assottiglia sempre più e la protezione dell'uomo e dell'ambiente diviene sempre più precaria, facendo riscontrare un "buco" in corrispondenza della zona Antartica.

Ultimamente il "buco" sta crescendo in grandezza, mettendo a rischio gli abitanti e la vegetazione della Nuova Zelanda.

La causa dell'assottigliamento dello strato di ozono, è stato detto da più parti, è imputabile all'attività vulcanica e solare, anche se la maggiore parte degli scienziati riconducono il problema a sostanze quali i clorofluorocarburi (CFC)

contenuti nei frigoriferi, i solventi, le schiume a spruzzo e gli Halons usati per lo spegnimento degli incendi.

Sorge una riflessione: anche noi possiamo contribuire a far sì che il "buco" non si allarghi, evitando di acquistare ed utilizzare materiali che contengono tali sostanze.

In occasione del carnevale evitiamo il più possibile l'uso di bombolette di schiuma a spruzzo, così facendo eviteremo oltre allo scherzo rivolto agli amici, sicuramente meritevoli, lo scherzo più brutto che è quello di contribuire ad allargare il "buco"!

Soffrire in silenzio

Cammino da solo in silenzio per la strada, ma in mano stringo la solita siringa. Intorno la gente cammina e tu, tu sei contento di ciò che ti aspetta.

Cerchi un posto, credi davvero che tutto migliori. Forse, qualcuno è in pena per te mentre sta lì, lì, vivi sereno nel tuo torpore senza sapere che forse è meglio l'amore. Sirene nell'aria questa è la sorte, fuori la gente dentro la morte. Troppo triste morire a 20 anni. Le luci spente deserta la strada e in angolo leggi: "Ti ho dato il piacere e... ti ho preso la vita".

Massenzo Tiziana

"Canone inverso"

di Liberata Massenzo

Anche questa settimana siamo andati al cinema tutti insieme, ho scelto io: "Canone inverso".

Un film di Riky Tognazzi, semplicemente straordinario. La storia è un racconto nel racconto segue i passaggi di mano in mano di un pregiato violino. Si apre su un'asta in cui il pezzo in vendita è proprio il violino conteso tra un vecchio signore e una giovane donna, il prezzo sale vertiginosamente; è il silenzio ad aggiudicarselo ma la donna non demorde, lo segue e vuole raccontargli la storia di quel violino. Un padre lo aveva regalato a suo figlio, nato da una relazione illegittima, il bimbo cresce idealizzando la figura paterna e suonando sempre meglio il violino. Il giovane non sapeva nulla del padre, la madre gli aveva raccontato che era un soldato, di lui non aveva niente se non il violino ed uno spartito dove erano scritte le note di un canone inverso. Il canone inverso è una musica che può essere suonata anche al contrario.

La madre presto si sposò con un macellaio che lo adotta come un figlio suo, lo ama e lo incoraggiò a studiare musica al conservatorio. Qui conobbe molti come lui appassionati di musica, ma è lui a primeggiare tra tutti, diventa amico di tutti ma in particolare di un ragazzo. Scoppia la guerra e inizia la

deportazione degli ebrei, allievi e professori in maggioranza ebrei vengono deportati. La storia contiene anche un'intensa nota romantica: l'intesa musicale del protagonista con un giovane musicista diventa presto amore e il duetto con lei si trasforma in un incontro amoroso. Una musica stupenda fa da sottofondo ad una storia meravigliosa, è il protagonista dallo sguardo profondo, ha interpretato magistralmente la pazzia genialità del grande musicista con il suo comportamento passionale e travolgente. Adriano Pappalardo in veste paterna, molto tenera, assume le vesti di un padre semplice ma di cuore. Riky Tognazzi, interpreta una piccola parte, quella del vero padre che da giovane non ha avuto il coraggio di riconoscere quel figlio che nel corso della sua vita lo aveva tanto amato.

E' un magnifico film che merita i primi posti della classifica dei più visti, è senza dubbio un esempio di come il cinema italiano sia cinema di classe, impegnato e profondo. Protagonista vera è la musica. "La musica è tutto" dicono nel film "...dà forza. Però appena si smette di suonare è il silenzio che predomina e fa prevalere la realtà quale è". "La musica" comunque "...dà la forza per conquistare il mondo".

Pensierini della sera

"Non disprezzare le cose semplici. Una moneta d'oro perduta si trova grazie ad una candela che vale pochi soldi".

(ANTHONY DE MELLO)

"Perdere il tempo ad ascoltare pettegolezzi è come lavare il fango, ci si può sporcare".

(ANONIMO)

"La società di liberi ed eguali è uno stato ideale soltanto immaginato".

(NOBERTO BOBBIO)

"La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono".

(MONTESSQUIEU)

"Libertà giuridica è la facoltà di non obbedire ad altra legge che non sia quella a cui i cittadini hanno dato il loro consenso".

(KANT)

FORUM sulle elezioni regionali

a cura della Redazione - Coordinatore Tonino Farina

16
Aprile
2000

Sottoponiamo tre domande ai candidati alla Regione Calabria.

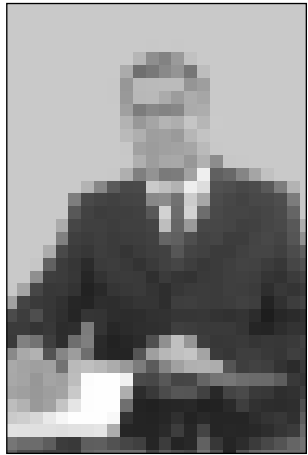
PRIMA DOMANDA - Il Centro socio culturale V. Bachelet è da sempre attento ai problemi della famiglia ed esistono, sempre anche dello stesso Centro, una serie di progetti per una legge regionale sulla famiglia tenuti nei cassetti da tempo immemore. Tutti i soggetti politici riconoscono la cellula familiare come unità fondamentale della società, da promuovere e da tutelare. Alla luce dei recenti eventi relativi alla procreazio-

ne assistita, interventi sulla tutela della famiglia non sono più differibili: cosa intende proporre Lei in questo settore?

SECONDA DOMANDA - Il problema del lavoro è senz'altro la più urgente delle emergenze, e in Calabria assume toni drammatici anche in relazione ai fenomeni di criminalità organizzata. Ci può illustrare, al di là dei luoghi comuni e dei proclami di circostanza, che cosa in concreto Lei intende proporre, di impatto immediato, per alleviare la disoccupazione nella nostra Regione?

TERZA DOMANDA - La scuola rappresenta l'investimento per il futuro di una società avanzata. La scuola italiana attraversa un periodo difficile per carenza di mezzi e di proposte innovative. Le Regioni, nella ventata maggiore autonomia in questo settore, avranno un ruolo molto importante nel disegnare la scuola del futuro, soprattutto in termini di attrezzature e nel campo della formazione professionale. Quali devono essere, secondo Lei, le priorità che l'Ente Regione deve mettere immediatamente in cantiere per una scuola migliore in Calabria?

Mario MAIOLO - PPI



Mario Maiolo è nato a Cosenza 36 anni fa. Primo segretario cittadino del Partito Popolare Italiano di Cosenza, dal 1995 è Vice Presidente della Provincia

RISPOSTA N. 1

Comincerei col dire che non è vero che tutti i soggetti politici riconoscono la famiglia quale comunità fondamentale nella società.

La differenza tra i diversi soggetti politici sono totalmente evidenti così come sono evidenti le diversificazioni all'interno degli stessi partiti.

In realtà, proprio a partire da queste premesse, quando ci si allontana dalle affermazioni generiche e di principio per affrontare sul piano politico, nella loro concretezza, i problemi antichi e nuovi delle nostre famiglie, emergono le differenze, che risultano a volte radicali sia all'interno del centro-sinistra che del centro-destra: le questioni dell'aborto, della fecondazione artificiale, dell'ingegneria genetica con i suoi complessi aspetti, della legittimazione giuridica della convivenza di coppie omosessuali sono, fra i problemi emergenti, quelli che suscitano più clamore per le loro implicazioni, ma - lo ribadisco - nascono da diverse visioni dell'uomo e della società.

Io non mi sento affatto europeo nel momento in cui il Consiglio d'Europa emette una risoluzione per il riconoscimento delle convivenze delle coppie gay tentando di confondere l'essenza della famiglia fondata sul matrimonio.

In merito a questi problemi e, più in generale, alle problematiche legate alla famiglia, mi pare giusto sostenere, sul piano politico, la necessità del dialogo per ricercare, anzitutto nel proprio schieramento, tutte le convergenze possibili per formare maggioranze a sostegno di una visione legata ai principi del diritto naturale dell'insegnamento della Chiesa, per una promozione della persona umana e della sua dignità. Ciò senza rinunciare, però, a un deciso sostegno, non solo economico, alle famiglie nella consapevolezza che alcuni compiti non sono pienamente delegabili ad altre realtà e

tanto meno alle strutture pubbliche quali l'educazione e l'indirizzo formativo dei figli, la scelta della scuola, la partecipazione alla vita sociale e il rapporto con i mezzi di comunicazione. Con queste motivazioni credo che sia indifferibile anche per la Regione Calabria dotarsi di una legge per la famiglia che abbia la possibilità di cogliere le specificità della realtà locale e in particolare modo la condizione socio-economica, si pensi, ad esempio, all'utilità di prevedere il Prestido d'Onore per le Famiglie. In tale direzione ho già manifestato la mia concreta volontà da Vice Presidente della Provincia nel breve periodo che ho esercitato la delega alle Politiche Sociali istituendo l'Osservatorio per le Politiche Sociali e l'Osservatorio per la famiglia con l'obiettivo di coinvolgere quanti operano con attenzione rispetto a queste problematiche per raccogliere le specificità, le esigenze e quindi formulare proposte concrete e oggettive in favore anche di attività legislative. Ritengo di poter affermare, senza rischiare di confondere l'impegno con la solita promessa elettorale, che se sarò eletto al Consiglio Regionale uno dei primi impegni sarà quello di concretizzare la risposta alle attese delle nostre famiglie promuovendo l'approvazione di una specifica legge. Il sostegno e l'attenzione alla Istituzione famiglia mi vedrà comunque impegnato da cittadino, da sposo e genitore.

RISPOSTA N. 2

Non c'è dubbio che la criminalità si organizza meglio e trova diverse forme di connivenza nella realtà in cui la disoccupazione raggiunge livelli insostenibili.

Ma credo che i due fenomeni non siano strettamente dipendenti.

Il problema della disoccupazione, soprattutto quella giovanile, non si risolve con interventi immediati perché questa ricetta non la possiede nessuno.

Nell'immediato è possibile sostenere iniziative che favorendo lo sviluppo della cooperazione sociale, per i soggetti a basso livello di istruzione, si possono proporre attività quali la manutenzione del territorio, per ridurre i rischi di dissesto idrogeologico, la manutenzione delle strade, la tutela dell'ambiente e la gestione del verde pubblico e dei parchi naturali, etc...

Per far fronte alle esigenze degli inoccupati con livello medio e alto di istruzione è possibile favorire la costituzione di piccole cooperative e società di servizi soprattutto nel turismo e nell'assistenza alle persone svantaggiate. Così come per un impatto immediato si potrebbe prevedere una forma di apprendistato nell'artigianato con partecipazione pubblica.

Ma le risposte reali alla disoccupazione possono venire esclusivamente dal rafforzamento produttivo delle imprese attraverso una seria programmazione economica di cui la Regione ha la principale responsabilità sapendo recepire la esigenza della concertazione di tutti i soggetti attivi dello sviluppo locale (Istituzioni pubbliche, Associazioni di Categoria, Impresa e Sindacato) così come abbiamo sperimentato con i Patti territoriali e per come faremo con i Progetti Integrati Territoriali.

Nel contesto di una programmazione ben costruita sarà opportuno inserire anche iniziative di utilità e d'impatto immediate quali un sistema informativo per il lavoro con attività consulenziale e di assistenza per i giovani, che abbiamo positivamente sperimentato nella Provincia con il Progetto Informalavoro, iniziative finanziarie e legislative regionali a sostegno dell'imprenditoria giovanile.

RISPOSTA N. 3

Io penso innanzi tutto che la scuola abbia bisogno di mezzi e di proposte innovative, ma penso anche che parte dei mali provengano proprio dalla eccessiva attuazione

di innovazioni che hanno perso di vista l'obiettivo fondamentale della scuola che è quello di contribuire alla formazione umana e culturale dei giovani.

In Calabria esiste un problema di carenza strutturale e dei servizi di supporto alla scuola, quali i trasporti, che non può essere procrastinato.

Occorre realizzare edifici scolastici nuovi che nascano come tali e, quindi, con spazi idonei, laboratori e rispetto delle norme di sicurezza e dell'abbattimento delle barriere architettoniche, per garantire l'inserimento degli handicappati ai quali va garantito l'adeguato sostegno all'istruzione.

Esiste, inoltre, un problema di "dimensionamento" e razionalizzazione che deve tenere conto della specificità territoriale e sociale evitando tagli occupazionali e disagi agli studenti delle aree interne. Occorre anche avviare e sostenere una specificità calabrese dei programmi della scuola per come consente la normativa.

Esiste la necessità, nel quadro dello sviluppo della normativa nazionale, di promuovere e sostenere, ai diversi livelli, un'offerta di istruzione privata, io aggiungo cattolica, che possa in concreto realizzare l'opzione della parità scolastica.

Domenico PAPPATERRA - SDI



Domenico Pappaterra - Nato a Mormanno il 4-12-1958. Assessore regionale all'Ambiente.

RISPOSTA N. 1

Un osservatorio sulla condizione sociale della Regione ci consentirebbe un monitoraggio costante ed uno studio puntuale utili alla definizione costantemente aggiornata dei bisogni della popolazione. Tra le iniziative dell'osservatorio potrà esserci la costituzione di una banca dati sulla condizione sociale della regione disponibile anche per via telematica, ci sarà ancora un'attività puntuale di lettura e sistematizzazione dei dati relativi ai servizi ed alle prestazioni erogate. Il quadro d'insieme così definito ci consentirebbe interventi mirati ai bisogni emergenti e prioritari che conducono sempre e comunque alla qualità della per-

sona nel contesto familiare ed ambientale.

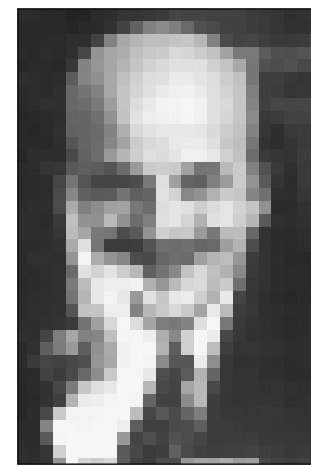
RISPOSTA N. 2

Fornire servizi in funzione della qualità della vita costituisce una grandissima opportunità per coniugare stato sociale e sviluppo. Servizi di socializzazione, servizi residenziali e semiresidenziali per soggetti in difficoltà, servizi agli anziani, ai minori, ai disabili, opportunità indirizzate ad arginare le devianze giovanili, ci consentiranno di utilizzare irripetibili occasioni di formazione professionale in vista della qualità dei servizi e di più ampie possibilità di sviluppo economico. Naturalmente questo modello per la prestazione di servizi alla persona, è estendibile a tutti gli altri settori della nostra economia.

RISPOSTA N. 3

In questa azione di qualità e sviluppo acquista un ruolo fondamentale la scuola, ancor più alla luce dei più recenti riferimenti normativi. Nel rispetto delle autonomie, occorre valorizzare al massimo la capacità di iniziativa delle istituzioni scolastiche nell'ambito di un piano regionale particolareggiato che, tenendo conto dei bisogni delle realtà locali, garantisca pari opportunità a tutto il territorio con livelli uniformi d'istruzione e formazione. Questi sono, tra gli altri, impegni prioritari che richiedono, oltre che una precisa volontà politica, il concorso di adeguate risorse.

Emilio VIAFORA - DS



Emilio Viafora - Nato a Casole B. nel 1953. Segretario Generale della CGL- Calabria e componente del Direttivo Nazionale dello stesso Sindacato.

RISPOSTA N. 1

Crede che la famiglia oggi è il luogo dove si riverberano le contraddizioni di una società che, per certi versi, stenta a ritrovare valori condivisi e solidali, attraversata com'è da forti spinte consumistiche, individualistiche e poco attenta ai bisogni di auto-affermazione della persona in un quadro di coesione sociale.

Perciò ritengo che la famiglia deve avere un posto significativo anche quando si operano scelte di politica economica e quando si programma lo sviluppo.

Un serio progetto di politica dei servizi, scelta non più rinviabile per il nostro futuro socio-economico, non può prescindere dal ruolo che oggi gioca la famiglia, soprattutto in Calabria.

Esistono diversi disegni di legge regionale sulla famiglia, mai approdati in Consiglio Regionale. Non conosco il disegno di Legge Regionale presentato dal Circolo Socio-Culturale Vittorio Bachelet di Cosenza, colgo l'occasione per chiederne copia e mi impegno, fin da adesso, a comunicarvi il mio pensiero.

Crede che una Legge Regionale sulla famiglia può essere utile se definisce principi di carattere generale che orientino, trasversalmente, buona parte degli interventi regionali in campo sociale, e che sappia guardare ai diversi tipi di famiglia che si affermano nella società contemporanea.

RISPOSTA N. 2

Quando si parla di lavoro e disoccupazione, proprio per sfuggire i toni declamatori, bisogna avere la forza ed il coraggio di avere politiche in grado, da una parte di fare emergere il lavoro sommerso e nero, dall'altra di aggredire i caratteri strutturali dell'arretratezza calabrese che alimenta l'inoccupazione o la disoccupazione.

In quell'ambito, dunque, non servono misure "d'impatto immediato", a meno di non volere riprodurre il modello degli LSU o LPU, ma predisporre politiche attive del lavoro in grado di fare crescere, sia le opportunità di trovare lavoro, sia il favorire dell'auto-impiego.

La disoccupazione calabrese, poiché non è prodotta da innovazioni o da massicci impieghi di tecnologie, si aggredisce solo con politiche regionali in grado di favorire sia la crescita e lo sviluppo economico, sia attraverso un potenziamento delle misure orientate verso l'estensione dell'economia sociale.

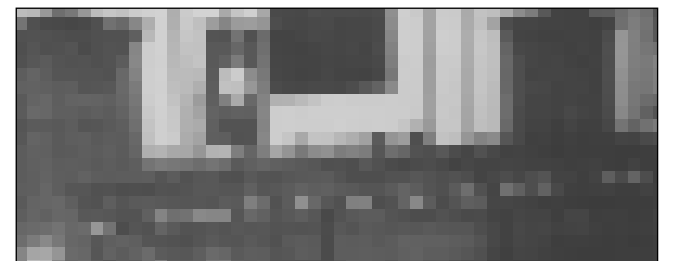
RISPOSTA N. 3

Proprio in relazione ai problemi che abbiamo affrontato sopra, parlando di lavoro, diventa strategico l'impegno ad una generale riqualificazione dei sistemi scolastici e formativi.

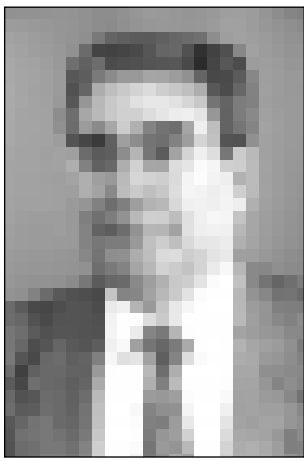
Nella scuola dell'autonomia e dei crediti formativi è fondamentale la capacità d'integrazione dei percorsi scolastici, professionali e universitari.

La regione ha in quest'ambito ruolo e competenze importantissime. Penso, perciò, che le misure da mettere in campo sono essenzialmente tre:

- una ristrutturazione dell'intero sistema della formazione professionale partendo da quella gestita direttamente dalla Regione, puntando ad una forte selezione e qualificazione delle agenzie formative attraverso la certificazione di qualità che risponda effettivamente ai criteri oggettivi di professionalità;
- una rivisitazione dell'attuale legislazione di sostegno di diritto allo studio;
- puntare a politiche tendenti a fare delle Università calabresi un forte e strutturato sistema universitario regionale in grado di corrispondere, alla luce della riforma dell'Università, ai sempre maggiori bisogni di alta formazione.



Giuseppe Ennio MORRONE (Democratici)



Giuseppe Ennio Morrone - Nato a Cosenza l'1-1-1946. Ingegnere. Consigliere Comunale dal 1985 al 1990. Attualmente Capogruppo dei Democratici al Comune di Cosenza.

RISPOSTA N. 1

La procreazione assistita se da un lato risolve il problema dell'infertilità, dall'altro crea turbamenti di ordine morale etico e sociale. Ma, se è vero che la famiglia è la principale formazione sociale dove l'uomo manifesta la sua personalità, bisogna dare delle garanzie per la sua tutela con interventi che garantiscono la dignità

dei singoli componenti e rispettino le loro coscienze.

RISPOSTA N. 2

L'emergenza occupazionale è sicuramente il principale problema della Regione Calabria. La mancanza di lavoro spinge infatti verso la microcriminalità e amplifica le devianze giovanili. Solo con una nuova politica del credito la Regione Calabria può attivare interventi mirati che tutelino l'esistente e siano progettati verso la "nuova economia" che può creare tanti nuovi posti di lavoro.

RISPOSTA N. 3

La scuola italiana ha attraversato un momento veramente difficile. La sua crisi ha significato crisi della classe dirigente e delle Istituzioni. La scuola deve, quindi, ritornare ad essere palestra di vita e formare i nuovi quadri della nazione. Per far questo occorre valorizzare gli insegnanti, che hanno un ruolo fondamentale per la formazione dei giovani. La Regione deve dotare, prioritariamente, la scuola dei mezzi necessari al conseguimento degli obiettivi prefissati.

Antonio PIZZINI - FI



Antonio Pizzini - Nato a Paola, il 4 Giugno 1951, ha ricoperto la carica di Sindaco di Paola dal 1985 al 1990.

RISPOSTA N. 1

In riferimento al quesito n. 1 riguardante gli interventi da programmare a favore della famiglia, tenuto conto delle proposte già elaborate negli anni precedenti in merito alla riorganizzazione delle funzioni socio-assistenziali, al sostegno alle famiglie ed alla riorganizzazione dei consultori familiari, nonché agli interventi di promozione culturale, considero il ruolo primario riconosciuto alla famiglia da sempre nella società, elenchiamo le seguenti proposte in merito:

1. Riorganizzazione e nuova costituzione di Centri socio-assistenziali e di Sportelli Informativi gestiti da

cooperative di esperti e di giovani debitamente formati per:

- a Erogazione delle informazioni in ordine alla sessualità e alla procreazione responsabile (base di partenza per assicurare il necessario coordinamento tra le attività di prevenzione sanitaria e di prevenzione ambientale);
- b Assistenza medica ed economica alle famiglie con particolari disagi (con la presenza di anziani non autosufficienti, di handicappati, di tossicodipendenti, di ammalati di AIDS etc...);
- c Assistenza alla procreazione e tutela con erogazione di particolari prestazioni in grado di assistere la donna durante la gravidanza, la nascita e il puerperio, per la prevenzione delle malattie congenite ed ereditarie anche attraverso interventi di educazione sanitaria, di consulenza genetica e diagnostica sia in fase prenatale che postnatale;
- d Produzione e distribuzione di materiale informativo cartaceo, cinematografico e telematico destinati all'informazione e alla conoscenza delle finalità e delle prestazioni del centro;
- e Sostegno psico-sociale alla coppia;
- f Protezione dei minorenni a rischio;
- g Educazione alla sessualità nei suoi aspetti conoscitivi,

FORUM sulle elezioni regionali - 16 aprile 2000

Francesco CAPOCASALE - FI



Francesco Capocasale - Nato a Dipignano il 1955 e residente a Cosenza. Dal 1980 al 1990 Sindaco di Dipignano.

RISPOSTA N. 1

In primo luogo è necessario che la "famiglia si riappropri dei principi della solidarietà, del rispetto e della dedizione reciproca fra tutti i suoi componenti affinché la stessa si effettivamente determinante per la formazione di una società che "sia di incontro e non di lotta".

Partendo da questi semplici concetti potrà essere avviata la rielaborazione di una "politica positiva" per la famiglia che sia anche, nell'ambito del sociale, una forte testimonianza dei valori cristiani.

Non sfugge che il tema della "procreazione assistita" investe molteplici valutazioni di coscienza intorno al concetto che ognuno di noi ha della vita.

Certo è che se la scienza deve essere di sostegno e di aiuto per realizzare l'aspirazione

ad avere un figlio, non deve mai venire meno la certezza di poter garantire che ciò avvenga senza abusi e deviazioni, ma rispettando il "complesso dei diritti" dei diversi soggetti.

RISPOSTA N. 2

Solo un piccolo, ma significativo esempio. Nella consapevolezza di possedere nella ns. Regione un cospicuo patrimonio culturale e archeologico, pressochè abbandonato e disperso anche per l'incuria della classe dirigente, è necessario supportare, con ogni mezzo a disposizione, tutte le iniziative di questo specifico settore, particolarmente quelle che vedano coinvolte cooperative di giovani.

RISPOSTA N. 3

L'auspicio è che la scuola possa diventare un punto di rife-

rimento per la classe politica intorno a quei temi che riguardano lo svolgimento di corsi specifici volti al recupero dei centri storici dei nostri Comuni, significativi anche per avviare in Calabria una politica economica di rilancio dell'agricoltura e delle attività turistico-culturali.

Luigi MANNA - FI



Luigi Manna - Nato a Dipignano il 22 gennaio 1928. Imprenditore. Consigliere Comunale di Rende e C.G. dal 1980 al 1990. Consigliere Comunale di Cosenza dal 1990 al 1993.

RISPOSTA N. 1

Un primo mio impegno della nuova Legislatura Regionale deve essere quello di istituire le Consulte Tematiche nelle quali un ruolo attivo devono esercitarlo le Associazioni, quali ad esempio il Bachelet anche perché la Legislazione sia concretamente aderente ai bisogni della collettività. Penso che in Calabria questo tema è drammaticamente attuale perché vi sono ancor oggi, purtroppo, famiglie disgregate dall'emigrazione, dalle malattie congenite ed invalidanti, dalla droga e dall'alcolismo e potrei continuare.

Ho già assunto l'impegno che ancorché politico è etico, di proporre azioni concrete in favore delle famiglie, non solo provvedimenti di natura economica, che pure sono possibili e necessari, quanto quelli strutturali, quali ad esempio la qualificazione ed il potenziamento delle politiche sociali.

Senza riparami, dico che per la procreazione assistita è indispensabile e urgente, non essendovi alcuna regola né divieto di ogni pratica, una legge che ne regoli le eventuali metodologie e finalità.

Il mio impegno è che sia rispettato soprattutto il giustnaturalismo cioè per garantire la dignità e il diritto alla vita del più debole che in questo caso è il concepito.

RISPOSTA N. 2

Se rispondo come imprenditore sono agevolato dal fatto che vivo di lavoro e mi muovo per crearlo e difenderlo, da politico, so bene che il problema è più complesso, ma spesso lo si rende più difficile per l'eccessiva produzione di parole e progetti fumosi a scapito di un agire più concreto e pragmatico. Io sono, ed è notoria questa mia scelta, per un sistema economico Keynesiano, sia pure a termine. Accompagnato anche da agevolazioni per le piccole e medie Imprese per farle emergere nel mondo produttivo.

Mi spiego meglio: la Calabria ha bisogno di infrastrutture, altrimenti non è competitiva. Se non è competitiva non crea posti di lavoro stabili e produttivi. Ecco perché parlo di perseguire i quattro punti che io definisco "cardinali": Turismo, Agricoltura moderna, piccola e media impresa e Sanità.

Il mare, le montagne e le pianure calabresi sono grandi risorse che metteranno a frutto, innanzitutto difendendole dalle aggressioni speculative e poi trasformandole in occasioni di lavoro.

RISPOSTA N. 3

Non tutte le regioni italiane hanno la fortuna di disporre del sistema universitario che ha la Calabria. Le scuole di secondo grado devono capirlo e deve capirlo l'Università, interagendo per orientare meglio i flussi scolastici. Così ci sarà una più razionale distribuzione delle risorse sia a favore delle strutture che degli ausili didattici. Poiché viviamo nell'era dell'Informatica e se dico che oggi "si naviga"

non alludo al mare ma all'oceano del sapere e delle conoscenze informatiche che stanno cambiando i sistemi, è necessario favorire tutte le iniziative che si muovono in questo ambito.

Ed infine, rendere la Formazione Professionale utile e trasparente affinché i giovani non siano né illusi né disillusi.

Il mio impegno si muoverà sulle direttrici sopra espresse.

Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti,

Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro,

Davide Vespier, Rosa Capalbo, Domenico Ferraro,

Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza

IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

IMPRESA EDILE

Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati

Ammodernamento appartamenti

Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)

Tel. 0984 - 965602 - 965123

CONSIDERAZIONI TRA FEDE E RAGIONE

Dal pensiero di Giovanni Paolo II (Fides et Ratio Cap. VI)

di Davide Vespier

Il penultimo capitolo dell'enciclica "Fides et Ratio" dice del legame che intercorre tra filosofia e teologia, scienze parallele il cui rapporto con la Verità le fa complementari. Demone mediatore, la filosofia cristiana, non solo quella formulata da credenti ma in generale tutto quel patrimonio di sapere rimasto in qualche modo influenzato dalla Rivelazione quale evento storico di implicazioni morali e culturali imprescindibili. Un evento che ha messo di fronte alla coscienza le istanze del Soprannaturale prorompende nella vita dell'uomo, con interrogativi inquietanti, devastante ogni umana stabilità: la filosofia di pensatori esemplari e quanto di meglio il pensiero abbia raggiunto circa il rapporto dell'uomo col mondo, col trascendente, con le nozioni di bere e di male, le categorie del bello e del gesto, l'essere e Dio.

Tutto comincia quando l'individuo si ferma a pensare; allora è inevitabile che scorga il soprannaturale nella vita di tutti i giorni, poiché la mente vola da sé su vette che non si vedono ad occhio nudo. Esistono intuizioni di verità pure, raggiungibili in questo modo con le sole forze del pensiero, che sono chiavi d'accesso ad una via spirituale intrapresa con coscienza e, poi forza di fede. La fede, difatti, vuole essere pensata e scandagliata nella sua profondità; plasmata come materia viva da cui scaturire l'immagine inattesa, o, quale acqua del pozzo, chiede al lavoro di carrucola e secchio di pescare al fondo quella limpida e più fresca. D'altra parte, ricorda il Santo Padre, "la Verità divina gode di una propria intelligibilità così logicamente coerente da proporsi come autentico sapere", dunque, se lo sforzo razionale conduce l'uomo fino alle soglie della fede, questa, a sua volta, gli si fa incontro in una veste "credibile" e, posti i suoi enunciati, ammissibile. Quasi Dio che si china sull'uomo che si alza, quando l'uomo tende la mano, Dio gliela afferra. In un moto circolare, la Grazia che viene dall'alto, motiva la ragione a tendere verso l'alto e la modella in una forma cava più ampia e capace di raccogliere le realtà spirituali che, tutt'altro che fatte d'aria, pesano come macigni. Tra i doni dello Spirito Santo vi sono quelli della Sapienza e della Intelligenza, che illuminano la mente avviandola ad un percorso di crescita e di consapevolezza. La Grazia apre la mente, inoltre, perché la richiama all'umiltà che è l'ancella della perfezione, del giudizio infallibile di chi si è messo in discussione; lascia guardare più lontano occhi abituati a dover scorgere, nel buio, la luce; rende più sottile l'udito di orecchi adeguati a sentire il silenzio, ad auscultare il fruscio di una presenza che si accampa

nella realtà delle cose; infine, fede non è che professore culto alla Verità che è essenzialmente tutto ciò che è.

Un altro punto importante che sviluppa il Pontefice in queste pagine è quello relativo alla preminenza che il patrimonio greco-latino ha goduto nello sviluppo della chiesa delle origini e lungo il suo intero percorso di speculazione e di dottrina. Non vuole essere una scelta limitata e limitante, come si potrebbe obiettare, poiché non si chiude alla accoglienza dei nuovi apporti provenienti oggi dai diversi contesti culturali, ma presenta due motivazioni che la giustificano di fronte al pensiero ed alla storia. Una, sarebbe il considerare come la filosofia greca si sia guadagnata quel posto che occupa nella storia in virtù di meriti indubbi, per i traguardi raggiunti che costituiscono gemme di sapere universale, accolte ed apprezzate. Ciò non vuol dire che non provengano verità da contesti del tutto estranei a quel tipo di cultura, ma, se tali non potranno contraddire quelle già raggiunte, giacché la verità non contraddice se stessa, ne verrebbe meno la filosofia come scienza. A questa motivazione intrinseca, se ne affianca un'altra di carattere storico e cioè che la missione degli apostoli si è

svolta in un preciso momento e luogo in cui vigeva una cultura solida che vantava un luminoso passato, che ha dato la forma definitiva a quel messaggio che veniva a perfezionarla, dando corpo e veste allo Spirito costituendo la Chiesa, che è nata greco-latina. Questa, la manifestazione che il Dio della storia, che conduce il suo popolo attraverso il tempo e le vicende umane, ha voluto dare del suo regno quaggiù; non solo, dunque, sarebbe pregiudizievole abbandonare questo patrimonio che lo costituisce, in quanto ne rappresenterebbe sempre l'anima e l'origine cui costantemente fare riferimento per preservarne autentico il messaggio, ma anche si verrebbe meno ad un disegno, che ci precede e sovrasta, che ha "voluto" tutto questo, scegliendo tempi e luoghi perché il divino si mostrasse, dapprima preparando le coscienze attraverso un percorso culturale, che è essenzialmente percorso dello spirito, ad accogliere la dottrina che sconvolge, nella quale pure ci si riconosce. Come se lo Sposo avesse scelto da sempre la Sua Sposa, voluta bella e ricca di doti, fertile e capace di accogliere dentro di sé il seme fecondo che, poi, avrebbe dato le ragioni di una scelta, le ragioni di un primato.

Il rito diventa musica ... e la musica, rito

AL CONCERTO STRAORDINARIO PER IL GIUBILEO

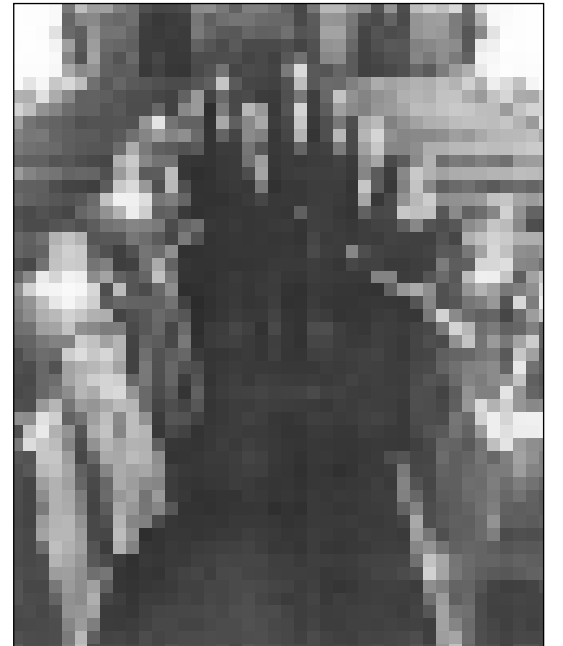
di Davide Vespier

Il latino rituale assume forme sublimi nella polifonia a cappella delle dieci voci del coro inglese *The Tallis Scholars*.

Il programma, messo in scena all'Auditorium di S. Cecilia a Roma, prevedeva brani indicativi di Palestrina e di Tomás Luis de Victoria. Un panorama di stile "romano" che prendeva il via col *Surge illuminare* di Pierluigi da Palestrina. Nel flusso continuo, interrotto solo dal respiro quieto di un andamento antifonico, si dava vita al canto rinascimentale.

Ancora più dolce nella *Missa ut re mi fa sol*, o forse più semplice e lineare, il suono, che avvolge, si dipana, maglia dopo maglia, da una a più voci, tessendo un intrigo che sa di miracolo, una tela in cui *l'et incarnatus est de Spiritu Sancto, / ex Maria Vergine, et homo factus est*, risuona incastonato come gemma trasparente. Una illusione sottile, quella di Palestrina, eseguito con tecnica impeccabile anche se con poca vis emozionale.

La serata si accende, invece, dei colori di uno struggente tramonto, nel rosso antico e negli argenti del *Magnificat Primi Toni* di Tomás Luis de Victoria. Dall'andamento gregoriano, riconoscibile dall'*incipit* si passa ad una mutevolezza di suoni che corrisponde al grado di emotività che scuote. Ardore compositivo motiva *l'Ardens est cor meum* e che avanza, crescendo dopo crescendo, a passo di una danza. Uno sguazzo polifonico che rende più toccante lo stile dello Spagnolo di quello del Palestrina; ancora di più, poi, nel *Salve Regina*, così fiorito di melismi, da costituire quanto di meglio si poteva ascoltare da un repertorio di musi-



ca sacra rinascimentale: un "supplicando" emotivo, e sollevato da una trama ampia e rilassata, discendente ed ascendente, reca i segni di un poetico "lamento d'Arianna".

Il testo, di una dignità umile eppure consacrata, dell'Ave Maria, viene cantato con dominio vocale nel disegno di motivi originali e policromi come i vetri di una Cattedrale gotica. Accattivante, la musica, ti abbraccia come in una morsa pur nella scioglievolezza dei versi cantati, attraversando il *Versa est in luctum cithara mea* (quanta poesia nel rito!) si svolge nel *Dum erga essent*, in un'aura rosseggiata, ancora, da ricche e segnate diramazioni che già preannunciano un barocco dorato.

Il 20 Gennaio 2000 si è svolto a Roma l'Evento Giubilare della Polizia Municipale d'Italia

di Giuseppe Manna

La manifestazione, organizzata dall'Associazione Nazionale tra Comandanti e Ufficiali dei Corpi di Polizia Municipale (ANCUPM) e dal Comando dei Vigili Urbani di Roma, si è svolta in una cornice di irripetibile festa: una marea di Vigili e di Comandanti in uniforme e tanti Sindaci con i gonfaloni dei Comuni di appartenenza, costituiva una coreografia bellissima ed inusuale per Piazza San Pietro.

Lo schieramento degli oltre 8000 appartenenti alla Polizia Municipale, convenuti da ogni parte d'Italia e della banda musicale dei Vigili Urbani di Roma, è stato passato in rassegna dal Ministro dell'Interno On. Enzo Bianco, accompagnato dal Presidente Nazionale ANCUPM Dr. Felice Serra, dal Comandante del Corpo dei Vigili Urbani di Roma Generale Renzi, da altri due Comandanti: uno per il Sud, Col. Minniti di Reggio Calabria ed uno per il Nord, Dirigente Dr. Bezzon di Milano e da altre autorità. Presenti sulla Piazza San Pietro erano tantissimi familiari accompagnatori dei Vigili.

Il Cardinale Virgilio Noè ha accolto sul sagrato il Ministro Bianco e nel rivolgere il saluto ai presenti ha, tra l'altro, detto: "quando uscirete da questa chiesa possa accompagnarvi la mitezza tutta spirituale del Giubileo".



Il Col. Giuseppe Manna, Consigliere Nazionale ANCUP e già Comandante del Corpo di Polizia Municipale di Cosenza mentre, durante l'udienza, saluta il Santo Padre.

I convenuti, attraverso la porta Santa, sono poi entrati in San Pietro. Alle 10,30 è iniziata la Santa Messa, celebrata dal Cardinale Camillo Ruini il quale, durante l'omelia, ha rivolto ai Vigili un sentito ringraziamento per il lavoro che svolgono per il bene del Paese e, tra l'altro, ha affermato: "siete al servizio del prossimo e svolgete un'opera non facile, delicata, spesso senza ricevere i riconoscimenti e la gratitudine che meritate".

E' seguito il discorso del Santo Padre incentrato sulla

figura, sulle funzioni e sulle utili poliedriche attività dei Vigili, dicendo, tra l'altro: "...Con grande gioia rivolgo un cordiale benvenuto a ciascuno di voi, membri delle Polizie Municipali d'Italia, che celebrate il Giubileo nel giorno della festa del vostro Celeste Patrono San Sebastiano..." "...Voi rendete alla comunità un non facile, ma indispensabile servizio, spendendo le vostre energie per assicurare l'ordinato svolgimento della vita nelle città. Grazie a voi, gli abitanti dei centri urbani e del terri-

torio circostante vengono aiutati a rispettare le leggi che presiedono ad una convivenza serena ed armoniosa; le persone svantaggiate e i minori possono trovare un prezioso aiuto nelle loro difficoltà; l'ambiente, i beni pubblici e privati vengono salvaguardati e la stessa salute dei cittadini trova nelle vostre azioni di prevenzione una significativa difesa"...

"Si tratta, come è facile intuire di una grande mole di lavoro, che richiede fermezza ed abnegazione al servizio del bene comune, come an-

che attenzione alle persone, senso di responsabilità, continua pazienza e spirito di accoglienza verso tutti"...

"Il Giubileo vi chiede di essere artigiani di quell'armonia che scaturisce dall'adempimento dei doveri quotidiani e dell'eliminazione dei conflitti tra le persone"...

"Vi domanda di essere custodi del diritto alla vita, attraverso l'impegno per la sicurezza della circolazione stradale e per l'incolumità delle persone"....

Il Papa, al termine del suo discorso, prima di impartire la benedizione, ha concesso udienza ad una Delegazione di circa 40 tra Comandanti, Dirigenti e Vigili i cui componenti hanno avuto il privilegio di stringergli e baciargli la mano.

Mi preme qui ricordare che, quali calabresi, facevamo parte della Delegazione il sottoscritto, assieme ai Comandanti di Bisignano Rosario Pucciano e di Reggio Calabria Col. Salvatore Minniti.

E' stato, un Evento Giubilare eccezionale anche per la paterna ed affettuosa accoglienza del Santo Padre le cui toccanti parole hanno commosso profondamente gli appartenenti alla Polizia Municipale. Molti Vigili erano accompagnati da moglie e figli per cui, in un certo senso, è stata anche la festa della famiglia.

La donna guida verso Dio

Vorrei che ci fosse, ma nella parola di Dio non c'è, l'ottavo sacramento:

la donna guida verso Dio.

Non c'è nella parola rivelata, ma nel cuore, nella mente e nella vita di Cristo la donna non è mai all'ultimo posto. Maria, Madre di Gesù, e le altre donne non hanno mai abbandonato il loro Maestro nella notte oscura della sua vita, quando la sua vicenda umana sulla terra sembrava chiudersi con la tragedia della Croce. E Cristo premiò la loro fedeltà, facendole prime testimoni della Resurrezione e fiaccole accese nel cammino della vita.

Per questo vorrei, ma non è evangelicamente possibile, che ci fosse l'ottavo sacramento: **la donna arricchita di genio divino**, che conduce l'uomo e la storia verso Dio. L'impegno femminile, illuminato di divino, può far risplendere ovunque questo «genio del quale Dio Creatore ha voluto arricchire la donna» a beneficio dell'umanità.

Per questo vorrei, ma lo spazio storico non c'è, che ci fosse l'ottavo sacramento: **la donna e il genio femminile**, testimoni insostituibili del cammino di Dio nella storia, annunciatrici fedeli di stupendi eventi compiuti da Dio in Cristo, voci profetiche che parlano di amore dove il naufrago ha perduto il veliero, dove l'abisso dell'odio ha piantato le croci e dove la notte ha divorato l'alba.

Per questo vorrei, ma è soltanto un desiderio, che ci fosse l'ottavo sacramento: **la donna, persona luminosa e attiva**, che nel dinamismo culturale e lavorativo difende con coraggio la sua dignità, offre il contributo della sua intelligenza, promuove le ricchezze della femminilità, abbatte barriere e filo spinato, guarisce ferite e ricostruisce ponti.

Per questo vorrei, ma è soltanto profumo di civiltà, che ci fosse l'ottavo sacramento: **il genio e la sensibilità femminile** che offrono alla società di oggi, su tutte le strade del mondo, "un'opera di attenta promozione delle specificità umane, spirituali e intellettuali"; donne che servono nell'amore la vita; donne sospinte dalla loro missione ad essere protagoniste di umanità nelle vicende della società del nostro tempo: donne "chiamate ad essere costruttrici di fattiva speranza"; donne che devono contribuire validamente all'edificazione di un mondo migliore; donne e sensibilità femminili che sono "ricchezza per la comunità dei credenti e strumento insostituibile nell'edificazione dell'umanesimo cristiano, che è a fondamento della civiltà dell'amore" (Giov. Paolo II) **Donna, guida verso Dio:** un ottavo sacramento che non c'è. Donna: sei però quel genio del quale Dio ha voluto arricchirti; sei stata però la prima testimone della Resurrezione del tuo Maestro, sei però la luce che illumina il cammino di Dio nella storia del mondo; sei stata chiamata a servire nell'amore la vita; sei sempre la voce che invita al cammino della speranza.

Donna, sei mia madre: sacramento di via, di gioia e di amore; e tanto mi basta per salire sulla vetta, senza perdere il sentiero e senza sentirmi mai un naufrago sperduto.

Pietro Addante

Nuovo riconoscimento culturale alla Fondazione Serio-Onlus (Dotata di personalità giuridica - Centri studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace riconosciuto dalla C.E.I.)

Il prof. Mauro Laeng, università di Roma 3, curatore dell'Enciclopedia pedagogica italiana, ha incaricato il prof. Franco Blezza, università di Trieste, di curare la voce *Fondazione Serio* (II edizione dell'opera edita dalla nota casa Editrice La Scuola di Brescia).

Dopo il *Premio della cultura*, conferito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e le *Prix international pour la paix* Jacques Muhkethaler (Ginevra); dopo le tesi di laurea sull'attività culturale della Fondazione, questo nuovo riconoscimento, dovuto alla perizia di uno dei più grandi pedagogisti europei, promuove la Fondazione stessa nella Storia della Pedagogia contemporanea con il merito di aver promosso l'educazione alla nonviolenza raccogliendo intorno a sé pedagogisti, filosofi, sociologi dell'educazione, antropologi culturali, economisti che propongono agli studiosi **La pedagogia della giustizia, della libertà e della pace** opera in tre volumi curata da Blezza, Borrelli e Serio per l'editore Pellegrini di Cosenza.

La Fondazione da oltre vent'anni è presente nel mondo della cultura con le sue attività promosse dal Centro studi e ricerche, con la rivista *Qualeducazione* conosciuta in campo europeo, e con i suoi libri, molti dei quali sono stati adottati nelle università di Catania, Milano, Roma, Trieste, Pola ecc. Dal 29 al 31 ottobre di quest'anno si svolgerà nei suggestivi locali dell'Hotel club Bridge di San Nicola Arcella il XIV convegno internazionale di studi sul tema: **European country world globalization: politica, etica e pedagogia della persona, oggi. E domani?**

Nel corso delle giornate del convegno sarà conferito il Premio città di Praia a Mare, XIV edizione, Impegno per la pace, a una personalità della cultura politica della nonviolenza.

BIBLIOTECA CIVICA PIAZZA XV MARZO, 7 - COSENZA

Iniziativa promozionale della Biblioteca Civica

Concorso per le scuole e Premio letterario sul Mezzogiorno

Nell'ambito del programma di attività per l'anno 2000, approvato dal Consiglio di amministrazione della Biblioteca Civica, figurano la quarta edizione del "Concorso per studenti per una ricerca nelle biblioteche" e la terza edizione del "Premio letterario per un racconto inedito sul Mezzogiorno".

Per gli alunni delle scuole secondarie superiori che intendono partecipare al "Concorso", e per gli scrittori interessati al Premio letterario, si fornisce una breve presentazione delle due iniziative.

Il "Concorso a premi per le scuole" si propone di incoraggiare e stimolare gli studenti ad approfondire, mediante una ricerca da svolgere nelle biblioteche, un argomento del loro programma di studio. Intento primario della iniziativa, in sostanza, è quello di sensibilizzare gli studenti alla conoscenza e all'uso del libro e delle biblioteche, per migliorare e arricchire oggi la loro formazione scolastica, domani la loro preparazione di cittadino e di professionista.

L'argomento assegnato a questa quarta edizione del concorso riguarda l'approfondimento critico e bibliografico di un testo letterario, scelto tra i più rappresentativi della letteratura italiana.

Il "Premio letterario Luigi Gullo sul Mezzogiorno" è volto a promuovere l'espressione delle realtà meridionale nei suoi valori più autentici. Si tratta di una proposta lanciata a livello nazionale con il fine mirato di individuare racconti inediti sul Mezzogiorno, ossia racconti ambientati nel Mezzogiorno, o comunque caratterizzati da elementi legati per vari aspetti alla realtà meridionale.

Ulteriori informazioni sulle due iniziative sono contenute nei materiali a stampa disponibili presso la Biblioteca Civica.

Lettere al Direttore

Al Sig. Direttore del giornale
"Oggi Famiglia" Cosenza

Ho letto con attenzione varie volte l'articolo di Rosa Capalbo pubblicato su "Oggi Famiglia" del mese di Febbraio 2000 e l'ho trovato molto interessante, peccato però, che si sofferma soltanto sul caso Haider per parlare dei fantasmi del passato e su questo passato, 1937-1939 ci ricorda che gli Europei non seppero gestire il caso Hitler:

1. Varo della legislazione razziale;
2. Annessione dell'Austria;
3. Creazione del Protettorato della Cecoslovacchia;
4. Stipulazione dell'accordo con l'U.R.S.S., per la spartizione della Polonia.

Rimprovera poi ad Alessandra Mussolini, nipote del Duce, poiché dovrebbe ricordare che fu proprio il nonno a stipulare con Hitler quel famoso patto. La Signora o Signorina Rosa Capalbo lo chiama patto scellerato. E davvero lo fu, perché portò l'Italia alla rovina, alla guerra, alla sconfitta, alla distruzione, alla miseria ed alla fame.

Ma non furono soltanto gli Europei a non saper gestire il caso Hitler. Anche la Società delle Nazioni fu incapace a risolvere i contrasti internazionali.

E perché non si è soffermata pure un po' su quello scellerato patto di non aggressione tra Germania e Russia firmato il 23 agosto del 1939 che portò il 31 agosto dello stesso mese, ad appena pochi giorni dalla firma, all'occupazione di Danzica e all'invasione della Polonia?

E dell'invasione della Polonia da parte dell'U.R.S.S. avvenuta il 17 settembre del 1939? Nulla. E della firma del patto di amicizia stabilendo la spartizione del territorio polacco? Neppure una parola.

E dell'attacco sovietico alla Finlandia avvenuto il 30 novembre del 1939, perché non ne parla? I fantasmi del passato ritornano se sono soltanto fascisti e nazisti, quelli comunisti invece vengono completamente ignorati.

Meno male, però, che nell'articolo la Signora o Signorina Rosa Capalbo ci ricorda che in qualche modo Mussolini e Hitler conquistarono il potere attraverso elezioni legittime e quasi democratiche, come del resto ha fatto oggi in Austria il Signor Haider.

I comunisti, invece, (ma perché oggi si ha paura di pronunciare la parola comunisti?) presero il potere ovunque con l'inganno e con la forza, cancellando la democrazia non solo nell'Unione Sovietica ma in tutti i paesi da loro occupati.

Anche oggi in Italia i comunisti governano il nostro paese con l'inganno (vedi: Ribaltone e passaggio di deputati eletti col Polo della Libertà al raggruppamento dell'Ulivo, Mastella e Co.).

E poi che ci fanno al Governo partiti come quello della Rifondazione Comunista di Bertinotti e dei Comunisti Italiani di Cossutta? Le forze politiche moderate che sono nel Parlamento di Strasburgo non dovrebbero intervenire? Che cosa avverrà nel Partito Popolare Europeo? Nulla avverrà, perché in Italia i Popolari sono alleati con i Comunisti e con le sinistre. Invece quando si alleano con i fascisti e con la destra, allora e solo allora, bisogna intervenire. Vero Signora o Signorina Rosa Capalbo?

Francesco Gagliardi - Cosenza

Ringrazio il Sig. Francesco Gagliardi, che ha letto con tanta attenzione il mio articolo sul "caso Haider". Lei, sig. Gagliardi, avrebbe perfettamente ragione se io, scrivendo un trattato di storia, avessi ommesso le gravissime colpe del comunismo, ma la mia era solo una riflessione su un tema attuale e non parlare di tutti i "fantasmi", non ha significato avvalorare le loro tesi. Ci sono stati e ci sono ancora "fantasmi inquieti". Non ho paura ad affermare che la Russia di Lenin, si Stalin, del Comunismo sovietico sia stata fonte d'orrore come, e più del Nazismo, così come è stato fonte di lutti il potere dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Tutti i regimi totalitari hanno nella loro natura la repressione che spesso si tramuta in autentici eccidi. Credo che l'unica forma di governo apprezzabile, pur con tutti i suoi difetti, sia la democrazia, dove il popolo, e solo esso è sovrano. Tutti i politici che si servono del potere per i loro sporchi interessi non sono degni di tal nome, anche se appartengono al più democratico dei partiti. Il Cancelliere tedesco Schroeder aveva affermato all'inizio del caso Haider: "Se in Italia i neofascisti tornassero a far parte della coalizione di governo l'Europa avrebbe il dovere di intervenire". Lei riecheggia ciò nei confronti dei comunisti di Cossutta. In Italia, se verranno meno i principi ispiratori della Costituzione, l'U.E. avrebbe il diritto di intervenire e, credo che lo farebbe seduta stante. Fino a quando ci saranno libere elezioni corriamo il rischio di "ribaltoni", ma questo fa parte del gioco democratico. Tocca a noi, cittadini, scegliere i politici che vogliamo al Governo e tocca a noi stare attenti a non creare "fantasmi" nella nostra Repubblica. Ringraziandola ancora,

Rosa Capalbo

Abbonati!

il mensile della famiglia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2000", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2000" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

Oggifamiglia

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

La funzione storica della famiglia e il "familismo" come pratica culturale diffusa

di Domenico Ferraro

Il volume, coordinato da Mario Aldo Toscano, comprende i contributi di A. Buccieri, A. La Rosa, D. Maddaloni, R. Mazza, P. A. Ricci, A. Salvini, F. Settembrini, G. Tomei, E. Vivaldi.

Gli studiosi hanno analizzato le problematiche della famiglia da prospettive differenziate, ma in modo unitario. Si sono anche proposti di non esprimere giudizi valoriali e di non enunciare soluzioni, che potessero conseguire da ideologie, ma solo di ricostruire, utilizzando una metodologia scientifica, la storia culturale della famiglia.

La validità dell'opera va individuata in una oggettiva e concreta ricerca, condotta mediante teorizzazioni dottrinarie e riferimenti individuati e confrontati sul campo.

Da tale impostazione programmatica ne consegue una scientificità, il cui merito va attribuito al realismo con cui si è indagato, all'evidenziare le situazioni esistenziali, alla complessità dei vissuti familiari.

Una storicizzazione dell'antropologia culturale c'induce a leggere tali fatti come un fenomeno, che è determinato e coesistente alla cultura della famiglia, al suo modo d'essere, alla sua stessa ragione d'esistere.

Solo mediante una corretta diagnosi della funzione storica della famiglia si può comprendere lo svolgersi culturale della nostra popolazione e tutti ciò che è ad essa connesso.

Infatti, lo sviluppo dell'economia, il formarsi di gruppi durante il percorso storico, hanno segnato la sua realtà antropologica e ad essa hanno donato una connotazione che, poi, ha tracciato il suo realistico attuarsi.

Gli studiosi riescono a dimostrare come nelle diverse realtà storiche la famiglia ha svolto una propria cultura, poiché è stata identificata a quel fenomeno caratteristico del "familismo", che, veramente e concretamente, ha interpretato e realizzato l'ideologia politica, la produzione artigianale, agricola, industriale e, oggi, lo sviluppo mediale.

La comprensione della storia antropologica e culturale dell'Italia dev'essere filtrata da questo fenomeno per poterlo analizzare in tutta la sua portata e nella sua dimensione, benefica e devastante.

Forse, da tale individuazione, consegue l'attualità del clientelismo, che, secondo i periodi storici, ha assunto una propria consistenza e una propria configurazione.



Allora, l'Italia del "familismo" è una realtà, che ha la sua realizzazione nella politica, nell'economia, nella produzione e in tutti quei contesti, anche malavitosi, che assumono la strutturazione del clan.

Questi comportamenti, analizzati nelle loro più profonde situazioni, ci inducono a leggere la nostra concreta storia seguendo una visione storiografica, che consegue dal ruolo che ha giocato la famiglia nella sua infrangibile unitarietà.

Il realismo storiografico, la scientificità della ricerca e della verifica c'inducono e rifiutare ogni condizionamento ideologico e capire ciò che è stata ed è la famiglia nel nostro paese.

Il raffronto, poi, con le diverse altre realtà, ci fa scoprire la strategia sociale, economica, politica, etnica, valoriale del nostro contesto familiare. Se ne evidenziano le relazioni e le analisi che l'hanno focalizzata. S'intravede, anche, come certi costumi, certe organizzazioni, certi schemi mentali conseguano da una interpretazione autentica e come la storia, nella sua più ampia dimensione, va letta seguendo la sua stessa terminologia in tutte le sue diverse connotazioni e diversificazioni.

Allora, ecco che gli autori individuano la formazione dei contesti familiari mediante le caratterizzazioni, in cui è suddiviso il suo patrimonio culturale.

Si scopre, così, il comportamento costumistico, la strategia valoriale, etnica, religiosa, il suo agire, il suo pensare, il modo di attuare la propria progettualità programmatica. S'intravede, anche, un realismo critico, che conduce a smiuzzare una concreta storia della famiglia in tutti i suoi aspetti sociali, in tutti i suoi vissuti e in tutte quelle strategie che è riuscita a realizzare.

Da ciò si è formato quello stile di vita, che ha connotato la cultura antropologica e sociale del popolo.

Inoltre, la concezione cristiana afferma come la famiglia sia la prima e fondamentale cellula sociale, che struttura in modo coor-

dinato l'assetto societario in tutte le sue manifestazioni e le sue competenze.

Essa ci appare nella piena concretezza della sua effettiva capacità esistenziale.

Ecco che gli autori non si riducono solo ad esporre i principi teorici, ma, anche, ad evidenziarne i valori ideali e ad opporli alle situazioni, che costituiscono quelle dimensioni sociali, che sono espressioni e realizzazioni di ideologie contraddittorie e irreali.

La famiglia è, poi, letta ed analizzata mediante la strategia mediale e l'esame, che ne consegue, realizza un giudizio globale, che può rappresentare e sintetizzare il complesso familiare nella sua vera realtà esistenziale.

L'opera, coordinata da Mario Aldo Toscano, oltre ad essere uno studio scientifico della vera, concreta, vissuta famiglia italiana, è, anche, una ricerca critica, che la mette a confronto con quella europea. Ciò valorizza ancora di più la comprensione della sua crisi e la complessità strutturale, che ne condiziona il vissuto in tutta la sua vasta dimensione e nelle implicazioni che essa stessa vive.

La seconda parte "Apografia di Lattanzio - Per una storia delle Storie" descrive un'esperienza comunitaria decorsa che, ormai, appartiene alla letteratura e che meriterebbe un'analisi critica, che ne evidenziasse il valore, lo stile, il crudo realismo del linguaggio, la concretezza e il fascino espressivo, la suggestione, la cultura mitica e primitiva.

Nella poeticità e nel recupero di un'esperienza si evidenzia una sofferenza, una partecipazione profonda e totale ai valori di una vita, che, analizzata nella sua tragica storicità, ti trasporta in una comunità cruda e impietosa, che ti avvince e che l'autore riesce a rappresentare in tutta la sua grandezza e bellezza e sembra che ne viva ancora la tristezza e l'amara solitudine, poiché costituisce l'ancestrale, inconscia profondità psicoanalitica, che struttura la personalità di noi tutti meridionali.

Forse, il nostro decorso esperienziale ci aiuta a comprendere la realtà di oggi e a razionalizzare la crisi della famiglia, nella quale viviamo, più di quanto teorizzano le varie dottrine.

Mario Aldo Toscano, *Ambigui lari - Viaggio nella penombra della famiglia*, Circolo il Grandevetro, Editoriale Jaca Book, Milano, 1999, pagg. 330, L. 35.000

La poesia di Franco Gordano

di Vincenzo Napolillo

Ci sono personaggi che parlano senza fare rumore, che alimentano sensazioni inaspettate, che aprono l'archivio del loro cuore per disegnare, sia pure con ardue simbologie, lacerazioni, drammi e dure verità. Franco Gordano è uno di questi.

Artista per vocazione, si è liberato della tradizionale nozione di espressione, per fare febbrili acquisti e inventare o reinventare le condizioni di un nuovo e più avanzato equilibrio tra autenticità della comunicazione e trasparente attesa di gioia a venire.

"Lo sguardo del pittore" (Cosenza, Quartierdue collettivo di teatro) è la sua recente pubblicazione, che vuole superare la solitudine del "Quartiere", dove ciò nonostante si può toccare il culmine della creatività e si possono ripercorrere dall'interno le osservazioni, le sensazioni, le immagini, le asprezze, le delusioni e rubare i sospiri, le tenerezze, mettere in luce una bellezza di modella, gli intrighi e i dati offerti sia dalla fantasia che dalla vita.

Sogno e morte sono le tematiche preferite dal poeta, che identifica, perciò, la vita con il sogno e la morte con il risveglio.

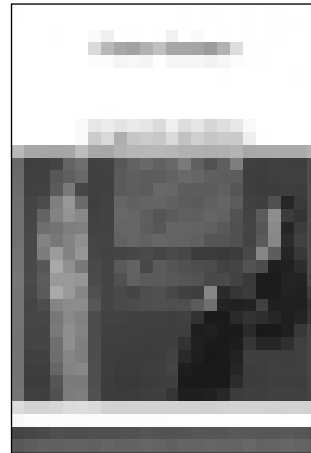
L'articolazione che assu-

me questa duplicità della coscienza serve a far fronte "all'urto della sera", alle gradazioni del dolore, alle azioni angosciose, alle degradazioni del sociale, per confortarsi cioè "del tempo che rimane".

"Lo sguardo del pittore", che è la metafora del periscopio calato "in acque scure" per selezionare, scandagliare, dilatare e spandere, si concentra sul trauma esistenziale che travaglia il genere umano, per ristabilire un più profondo contatto con la realtà, fatta di maledizioni e inganno, ma anche di piacevoli momenti d'amore e di felicità.

Ma se è vero che Franco Gordano lega intimamente la sua poesia con la morte e con "l'inesauribile tristezza", è altrettanto certo che egli si può liberare dell'ossessione del negativo e fare parte d'un mondo che il pittore osserva, inonda di "un rivolo di luce", sorveglia, con attenzione, per preparare l'impasto colorito del risveglio e del disincanto.

Ricostruire la tessitura del libro di Gordano, che riceve dalla terra di Musil e di Klimt, il dono che infiamma la sua mente e squarcia la confusione "che vi regnava", è sottolineare almeno due caratteristiche fondamentali.



Una è data dall'impatto che la pittura ha sulla scrittura: la preferenza di Gordano è rivolta alla pittura di Henri Matisse, maggiore esponente del movimento dei "fauves", ma anche esecutore originale d'una pittura fatta di colori puri, disposti direttamente sulla tela. L'altra caratteristica è che la scrittura, una volta dipinta, vuole acuire, in primo luogo e radicalmente, la "vista".

In altre parole, la fascino raccolta "Lo sguardo del pittore" intende riallacciare la poesia alla pittura, per un terreno di reciproci scambi e trasformazioni, che vadano al di là delle semplici "parole della pittura".

Una poesia che è desiderio di contatti umani, ma soprattutto possibilità di continuare a scrivere versi, in un caotico scenario, come se si giocasse su un prato verde e fresco.

La relazione di gruppo nella ricerca e nella formazione educativa

di Domenico Ferraro

E' un libretto chiaro e sintetico nella forma e nei contenuti.

La problematica inerente alla dinamica del lavoro di gruppo è preceduta, prima, da un'esposizione teorica e, poi, da una enunciazione di esperienze pratiche.

Il pensiero dei maggiori specialisti viene elaborato a sostegno della tematica, che si propone.

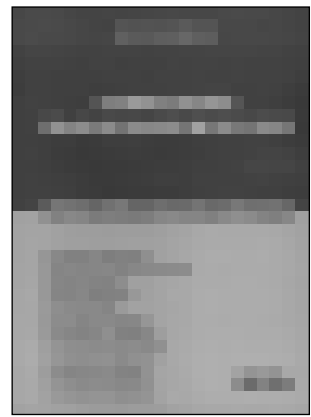
Si ha la consapevolezza che l'autrice intende non solo partecipare agli altri una propria esperienza scolastica, ma, anche, far comprendere, come oggi, la metodologia di ricerca, la capacità intellettuale di sperimentazione, sia nel processo educativo che in quello dottrinario, passano attraverso il confronto e la collaborazione della équipe.

Infatti, la caratteristica del nostro tempo, in ogni campo dell'agire umano, non si evidenzia per lo sforzo individualistico e per la caratterizzazione singola di personalità, che, nel proprio chiuso, pervengono a conoscenze originali o ad applicazioni tecniche di strumentazioni essenziali.

Il rifiuto di una esasperata individualità, che connotava la ricerca di un romanticismo individuale, ormai fa parte di una letteratura, che non ritrova più parentela nel nostro tempo.

Ecco che, allora, la ricerca e la riflessione della Barbato assumono la dimensione realistica e concreta di una pedagogia, che è coerente alle istanze del lavoro intellettuale e prassico di questa nostra società, che si contraddistingue per la realizzazione di tecnologie altamente sofisticate.

L'importanza di aver indicato le molteplici teorie, che sono state anche realizzate nell'ambito della scuola e di averne messo in evidenza la differenza, ci induce ad una complessa e critica riflessione, che stimola ad affrontare lo studio di ricerca delle fonti dottrinarie e di quel



contesto storico, in cui si sono applicate e realizzate le teorie. Si ha, così, una visione completa di un movimento e di una cultura, che assumono anche il significato di una contrapposizione teorica, che insorgeva contro una filosofia e una concezione astratta della capacità relazionale del pensiero e la esasperata esaltazione di un individualismo operativo, che fu tradotto ed applicato anche in una forsennata esaltazione politica.

La democrazia del lavoro di gruppo esalta le capacità individuali e realizza anche una dinamica relazionale, che arricchisce i partecipanti e smorza la tentazione di un assurdo protagonismo individualistico, sollecita tutti a collaborare secondo le proprie capacità e il proprio stile di operare.

In questo spirito educativo va letta la ricerca della Barbato.

Allora, se ne apprezza il valore e il significato intellettuale e apprendiamo che lo sviluppo della personalità e la sua reale formazione passa attraverso la complessa relazionale del gruppo ed ognuno partecipa all'altro ciò che la sua intelligenza riesce ad elaborare.

Così, in un vivace e continuo rapporto di relazioni, si realizzano schemi mentali, che sfociano nel gusto e nell'esigenza che la propria originale individualità si completa e si esalta negli altri e la vera educazione e la creatività sono le conseguenze di un reale ed autentico lavoro di gruppo, nel quale la psicologia relazionale assume una complessa stimolazione di crescita, che si ritorce a tutto vantaggio dei singoli protagonisti e forma, anche, una dimensione democratica della personalità umana.

Elena Barbato, *Lavoro di gruppo: strategie didattiche educative*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 1999, pagg. 78, L. 25.000

Alla vigilia della festa della donna mentre si fa un riassunto delle conquiste ottenute, in campo sia politico che sociale ci si accorge di quanto ancora deve essere denunciato per superare l'atavico predominio dell'uomo che spesso ha considerato la donna solo un oggetto. Nei paesi più poveri, soprattutto, emerge con tragica inquietudine la condizione femminile, ben lontana dai diritti inalienabili di ogni essere umano, anzi ci si trova di fronte al dilemma: ma la donna viene considerata un essere umano?

Nell'Africa, in India, nei paesi Latino-Americani, la donna deve lottare prima di tutto per la sopravvivenza di se stessa e dei propri figli prima ancora di pensare a qualcosa altro (di emancipazione femminile neppure a parlarne).

I paesi Occidentali sembrano aver raggiunto la parità, guai a lasciarsi ingannare dalle apparenze: lo dimostra costantemente la "donna oggetto", la prostituzione che dilaga nelle strade di notte e non solo.

Molte conquiste sono state fatte, altre

8 MARZO: festa delle donne

di Rosa Capalbo

ancora sono ben lontane dal trovare diritto d'asilo nel nostro mondo, ancora oggi appannaggio dell'uomo: non è un caso che il peso della famiglia e dei figli ricada sulle donne, che i posti più prestigiosi sono riservati agli uomini, che nonostante ci sia un'alta scolarizzazione della donna, nei paesi occidentali, l'uomo ha sempre il potere in mano.

Anche problemi che sembravano aver trovato soluzione, si ripropongono con angoscioso dilemma.

I dati Istat sulle interruzioni volontarie di gravidanza ci confermano che gli aborti sono in continuo calo, salvo due eccezioni: minorenni e straniere.

L'aumento delle interruzioni di gravidanza fra le minorenni che passano dal 4,5

per mille dei primi anni Novanta al 6,6 del 1998 e tra le donne straniere residenti in Italia. Gli ultimi dati Istat, presentano un quadro allarmante per le ragazze fra i 15 e i 18 anni, che sfuggono alla tendenza generale rappresentata dalla fascia di donne tra i 25 e i 34 anni. Al nord e al centro sono soprattutto le nubili ad abortire, mentre al sud sono le donne sposate. Aumenta l'uso dei contraccettivi, soprattutto pillola e spirale. Diminuisce il numero di figli: nel periodo 1980-1997 il numero medio per donna si è ridotta del 29 per cento e il numero di aborti di ben il 40,7.

Tutto questo induce a pensare che la donna non si è liberata dalla schiavitù sessuale, anzi ne paga maggiormente le conseguenze.

Ed è allarmante che, proprio in uno Stato come l'Italia, dove tante conquiste sembravano essere raggiunte, si ricomincia con problemi ormai desueti.

A cosa sono valse, dunque, tutte le battaglie fatte nel nome della parità e dell'uguaglianza? La scolarizzazione, in Italia, è molto alta per quel che riguarda le ragazze, eppure non è servita a far veramente diventare "libere", le giovani donne, anzi le ha rese quasi schiave, perché non si può definire diversamente questa situazione allarmante.

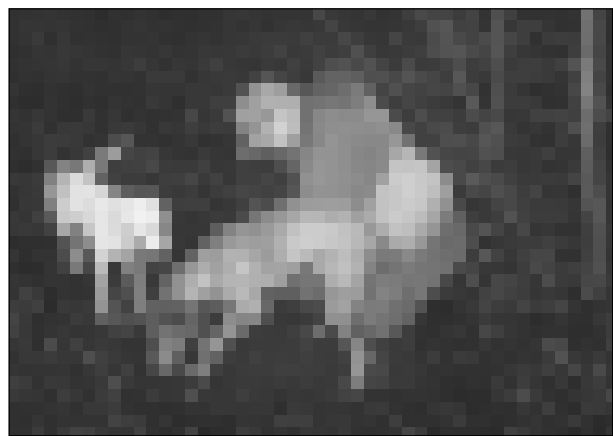
In una epoca dove si tende all'emancipazione è triste vedere che sono in molte a delegare ad altri i loro diritti.

Non ci si può che augurare che lo spirito, animatore delle lotte che hanno attraversato secoli, non sia spento, ma solo assopito. Bisogna risvegliarlo e continuare in quelle lotte che, tramandateci dalle nostre madri, siano segno di riscossa per il futuro, affinché le nuove generazioni non abbiano a soffrire di disuguaglianze, vergognose di un popolo civile, auguri.

Un tartufo da mezzo chilo

di Giovanni Cimino

Da più anni il signor Giuseppe Rosito, nativo di Morano Calabro e residente a Dipignano, dove svolge il suo lavoro di impiegato statale presso il locale Istituto Comprensivo di Scuola Materna, Elementare e Media, coltiva molti interessi fra i quali studi botanici generali e la ricerca e raccolta di tartufi in particolare.

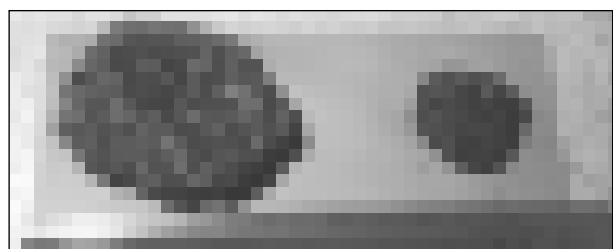


Il signor Rosito con i suoi fedeli cani alla ricerca dei tartufi

Quest'ultimo interesse lo pratica con passione e certissima pazienza aiutato da due fedeli e validi cani: un bracco ungherese e un lagotto romagnolo, in compagnia dei quali si reca nei luoghi più impervi e nascosti della provincia di Cosenza, come sul Pollino dove nel mese di febbraio è riuscito a trovare e raccogliere alcuni esemplari di tartufi neri ordinari, fra cui uno del peso di 120 grammi ed un altro di ben 500 grammi, come è possibile vedere nella relativa fotografia.

Il tartufo possiede particolari proprietà specialmente organolettiche e nutritive; inoltre ha un caratteristico profumo.

E' difficile trovare esemplari di alcune decine di grammi e dalla grossezza di una noce, figuriamoci del peso di 500 grammi.



Il tartufo dal peso di 500 grammi e un altro da 120 grammi trovati e raccolti dal signor Giuseppe Rosito

Per una filosofia "al femminile"

di Vincenzo Altomare

1. La tradizione e il suo senso

Jacques Derrida, filosofo franco-algerino, ha sostenuto che la realtà non esiste: infatti, esiste solo la *tradizione*. (Cfr., S. PETROSINO, *Jacques Derrida e la legge del possibile*, Guida, Napoli, 1983).

Detto altrimenti, noi siamo immersi nella nostra memoria culturale, che è una rete di ipotesi, simboli, linguaggi, valori, mediante i quali interpretiamo le nostre vicende e lo svolgimento della natura, creando così delle "visioni del mondo".

Questa rete di ipotesi ci plasma, ci influenza, ci condiziona e, a volte, ci determina.

Inoltre, di generazione in generazione, siamo chiamati a discuterla, approfondirla, cambiarla, conservarla, ecc...

Per cui, ogni tradizione culturale non è mai un dogma, non è mai fissata una volta per tutte, ma deve essere trasformata. *La tradizione è consegna, è una ipotesi di lavoro, uno schema, un punto di partenza che ci serve per poter costruire il nostro futuro.*

Viverla passivamente, pensando solo di perpetuarla acriticamente nel tempo, significa essere schiavi di essa, significa scegliere di vivere da irresponsabili. Anche perché, quando la cultura è "sacralizzata", ritenuta cioè immodificabile, scade sovente nell'etnocentrismo (Herskowitz).

2. Idee "al femminile"

Ora, le eredità occidentali sono molteplici e multidisciplinari. Ma sono accomunate, probabilmente, da una linea di tendenza sottile e costante: una struttura patriarcale e "maschiocentrica".

Non a caso, una tra le più interessanti correnti filosofico-teologiche del Novecento concerne la riscoperta di un pensiero "al femminile"! Cioè, di una rilettura della tradizione occidentale

secondo un approccio e una considerazione, appunto, al femminile.

Tra le filosofe contemporanee che si sono distinte ricordiamo: Luce Irigaray, Hannah Arendt, Simon Weil, Edith Stein, Virginia Held, Carol Gilligan, Rosi Braidotti, ecc...

Tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta sono sorti molti dipartimenti universitari di *Women's studies* che "si contrappongono al modello accademico della rigida divisione dei saperi e delle discipline".

(E. MISSANA, *L'etica nel pensiero contemporaneo*, Paravia, Torino, 2000, p. 69).

L'idea di fondo di questo orientamento al femminile" consiste nel ritenere che la razionalità scientifica e l'organizzazione sociale dell'occidente rifletta una comprensione patriarcale del mondo.

Pertanto, una logica di violenza, di sopraffazione, un tentativo di ridurre la pluralità umana ad un "unum" che si configura come maschio!

Come la natura è stata ridotta ad oggetto da manipolare per i bisogni dell'uomo (emblematico sarebbe a riguardo il *cogito* cartesiano), così la donna è stata ricondotta al maschio come una sua "appendice inessenziale".

Non a caso, le filosofe "al femminile" denunciano il pensiero occidentale di essere caduto in una tendenza *fallogocentrica*!

Perciò, il compito primario della filosofia al femminile non può che essere *decostruttivo*: deve, cioè, smascherare la natura maschiocentrica del sapere per poter, solo allora, riformulare in altra prospettiva problemi e istanze.

Ad esempio, la nostra comprensione dell'uomo, sovente definito come persona, è indifferenziata e trascura la diversità di genere, cioè di sesso.

Infatti, più che di persona umana, dovremmo abituarci a dire e pensare nei termini di "persona maschio" e "persona donna". La differenza sessuale non è puramente biologica e fisiolo-

gica, ma è culturale e cambia i contenuti e i metodi dei nostri saperi e delle nostre convinzioni.

3. Brevi considerazioni

Il pensiero filosofico, rivisitato in prospettiva al femminile", rivela percorsi interessanti e (un po' nietzschianamente) "inattuali"!

Certo: è ancora un "cantiere aperto". Ma promette bene! Questiona una visione patriarcale della civiltà che è strutturale e che scaturisce dalla psicanalisi, dal marxismo, da molte tendenze della modernità e non solo dal retaggio biblico, che scade nell'astratto, nel fumoso, nelle sterili nebbie del concetto e non sa salvaguardare l'originalità della singola persona umana, che non esiste in astratto, ma solo nel concreto della storia ed è connotata sessualmente.

Il rischio, però, è che scada nel femminismo e degeneri in uno sterile rivendicazionismo!

Cosicché, non cambia la struttura di sfruttamento e di alienazione propria del maschilismo: semplicemente, inverte il ruolo dei protagonisti. Ieri lo sfruttatore era l'uomo e la sfruttata era la donna: oggi, invece, si avvererebbe il contrario.

In realtà, il vero contributo che la donna può e deve dare alla tradizione occidentale e all'intera umanità consiste nella riscoperta del volto umano della persona, nella riscoperta (mai sufficiente) della diversità e dell'alterità dell'individuo. Ma tutto questo non per lacerare e dividere ancora di più, bensì per costituire la *vera natura umana*, che, come scrive Luce Irigaray, è *sempre due*!

(L. IRIGARAY, *Amo a te*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993).

Consigli di lettura

F. RESTAINO - A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Paravia, Torino, 2000.

L. IRIGARAY, *Essere due*, Bollati B. Torino, 1994.

Id., *Amo a te*, Bollati B. Torino, 1993.

V. HELD, *Etica femminista*, Feltrinelli, Milano, 1997.

R. BRAIDOTTI, *Dissonanze*, La Tartaruga, Milano, 1994.

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.